339.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE	PAG.		PAG.
Missioni	19883	legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346)	19887
Dichiarazioni di urgenza di progetti di legge (art. 69 del regolamento):		PRESIDENTE	19887
PRESIDENTE	19884	ACHILLI	19891
ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	19887	ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	19889
BORROMEO D'ADDA	19885	BORRA	19901
FERRI MARIO	19885	BORROMEO D'ADDA	19889
FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni	19885	CECCHERINI	19899
ROBERTI	19884	PADULA, Relatore	19887
RUSSO CARLO	19887	PICCONI	19894
Disegni di legge:		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	19903
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19883, 19903	Proposte di legge:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	19884	(Annunzio)	19883
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19884	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19883, 19903
Disegno di legge (Discussione):		(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	19883
Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	19884
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19904
		Ordine del giorno della seduta di domani	19904

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio 1975.
(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lobianco e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LENOCI: « Riapertura del termine per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 » (3450);

ALMIRANTE ed altri: « Contributo obbligatorio del Ministero della difesa a tutte le associazioni d'arma riconosciute » (3451);

TURCHI ed altri: « Indicizzazione delle pensioni di guerra e privilegiate » (3452);

MASSARI ed altri: « Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi » (3453).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COSTAMAGNA: « Adeguamento dei ruoli organici del personale amministrativo della

Corte dei conti » (3362) (*con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 » (*approvato dal Senato*) (3407) (*con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MICHELI PIETRO ed altri: « Modifica all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in materia di determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per i soggetti con redditi altrui » (3342) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e della indennità di impiego operativo » (3395);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DELLA BRIOTTA ed altri: « Rifiinanziamento per il quinquennio 1975-1979 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (3079) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MILANI ed altri: « Norme sulla disciplina del commercio ambulante » (3380) (*con parere della I, della II, della IV e della X Commissione*);

CARIGLIA ed altri: « Obbligatorietà di miscelare una percentuale di alcole etilico alla benzina per autotrazione » (3394) (*con parere della VI, della X e della XI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

COLUCCI ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 8 agosto 1972, n. 464, in materia di diritto alla pensione » (3307) (*con parere della V Commissione*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto di poter esprimere il proprio parere sui seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente:

ALLOCCA: « Modifica del primo comma dell'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (1392);

BADINI CONFALONIERI: « Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili » (2896);

TASSI ed altri: « Norme in materia di cessazione di proroghe di fitti di fondi rustici » (3301);

BARDELLI ed altri: « Durata del contratto di affitto a coltivatori diretti » (3302).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, ritengo di poter accogliere tale richiesta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Conferimento di posti nelle qualifiche iniziali delle carriere amministrative del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni riguardanti insegnanti in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica del Ministero stesso nonché il personale ivi comandato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3406) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legisla-

tiva del seguente disegno di legge, per il quale la XIV Commissione permanente (Sanità), cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (921).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge costituzionale:

DE MARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 135 della Costituzione e dell'articolo 3 della legge costituzionale 22 gennaio 1967, n. 2 » (3339).

Ricordo che, a norma del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, hanno facoltà di parlare su siffatte richieste due soli oratori, uno contro e uno a favore, nonché il Governo.

ROBERTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo subito dichiarare di non comprendere i motivi che possono giustificare l'urgenza per questa proposta di legge costituzionale, che tende ad introdurre una sostanziale modificazione dei modi di elezione dei giudici della Corte costituzionale, la massima autorità tutoria della Costituzione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

Nell'articolo 1 della proposta di legge in oggetto si prevede infatti che: « Il Parlamento nomina in un'unica seduta i cinque giudici della Corte costituzionale e procede altresì all'elezione di due supplenti per ciascun giudice, destinati nell'ordine a sostituirlo in ogni caso di anticipata cessazione dalla carica, fino alla scadenza del mandato ». Balza evidente come il procedere in unica seduta, e quindi nello stesso tempo e nella stessa contingenza politica, alla elezione di tutti i giudici della Corte costituzionale di competenza del Parlamento tenda a collegare la scelta dei giudici stessi — e, di conseguenza, a far dipendere la caratterizzazione di un istituto che deve essere egualmente ed imparzialmente garante dell'osservanza della Costituzione nei riguardi di tutti i cittadini — a quella che può essere la situazione politica in un determinato momento. Trattasi quindi di una questione di fondo che investe i fondamenti della struttura dello Stato, il supremo valore dell'obiettività della giurisdizione costituzionale e quindi del pieno rispetto e dell'integrale applicazione della Costituzione. Mi pare, quindi, che questo progetto, per il quale si propone l'urgenza, meriti invece la massima attenzione per le perplessità che può suscitare; su di esso ritengo opportuno non solo un dibattito parlamentare, ma anche un confronto di opinioni fuori del Parlamento.

Desta sospetto il fatto che si chieda la procedura d'urgenza per questa proposta di legge costituzionale. Non intendo fare riferimenti personali, anche se potrebbe trattarsi di un provvedimento concepito *intuitu personae*, per giovare o nuocere a qualcuno dei membri della Corte costituzionale; non è questo tuttavia il problema che maggiormente mi preoccupa, come cittadino e come parlamentare. Mi preoccupa invece il fatto che si vogliano modificare i procedimenti di formazione di quest'organo costituzionale, e per di più con procedura di urgenza.

Ricordo che, nell'ultimo dibattito sulla fiducia, l'onorevole De Martino accennò alla possibilità che la Corte costituzionale, con le sue sentenze, avesse in qualche misura a contrastare con le posizioni parlamentari. Nel mio intervento in quel dibattito, non mancai di sottolineare siffatta oscura minaccia dell'onorevole De Martino nei riguardi del supremo organo di giurisdizione costituzionale dello Stato. Ora ci troviamo di fronte all'attuazione di questa minaccia.

aggravata dalla richiesta della procedura d'urgenza. Ritengo di dovermi opporre ad essa, e di richiamare l'attenzione di tutto il Parlamento e dell'opinione pubblica sulla gravità di questa proposta di legge costituzionale, nonché sul pericolo e sul sospetto ingenerati dalla richiesta d'urgenza. (*Applausi a destra*).

FERRI MARIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MARIO. Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano insiste sulla richiesta d'urgenza.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo aderisce alla richiesta d'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge costituzionale n. 3339.

(*E approvata*).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, i presidenti dei gruppi parlamentari democratico cristiano e del partito socialista democratico italiano hanno chiesto la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge:

PICCOLI ed altri: « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3448).

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale si dichiara decisamente contrario alla richiesta d'urgenza per la proposta di legge n. 3448. Riteniamo infatti che essa riguardi un argomento di grande interesse per la pubblica opinione e per la sopravvivenza della stessa libertà di informazione e che,

quindi, esiga un esame molto approfondito. In particolar modo noi rifiutiamo di considerare il Parlamento quale organo di ratifica pura e semplice di decisioni discriminatorie e illiberali adottate in altra sede, senza che un ampio dibattito e un vasto confronto consentano un esame serio della riforma della RAI. Sono in gioco principi irrinunciabili, quale la libertà dei cittadini di formarsi opinioni e di operare scelte politiche sulla scorta di informazioni che siano scevre da deformazioni propagandistiche e di regime. È in gioco la scelta tra un monopolio soggetto alla volontà e all'indirizzo politico di pochi e la libera informazione voluta, a nostro avviso, da gran parte dei cittadini.

Ricordo che il Mac Luhan, in un suo saggio sui paesi che hanno scelto la via del monopolio delle informazioni e, in particolare, sui paesi dell'est, riferendosi agli effetti di questo sulla mentalità dei cittadini, li definiva dei *vidiots*, cioè, secondo una possibile traduzione italiana, degli « invidioti », intendendo con questo termine soggetti resi schiavi dal *video*, che non hanno più alcuna libertà di operare scelte indipendenti basate su informazioni indipendenti. Né valgono, a nostro avviso, le argomentazioni che furono portate avanti e sostenute dalla maggioranza — in particolar modo dall'onorevole Galloni — secondo le quali la liberalizzazione faciliterebbe i grandi gruppi industriali, i potentati economici, con la conseguenza di operare scelte involutive per la democrazia e per la libertà. Noi riteniamo, invece, che la grande stampa privata italiana, la stampa indipendente, pur essendo filogovernativa, abbia saputo spesso mantenere una propria indipendenza, mentre proprio la stampa finanziata dalla mano pubblica ha dimostrato — e ne costituisce un esempio *Il Giorno* di Milano — di aver rinunciato alle funzioni proprie del giornalismo e di essersi ormai adeguata a trasmettere e a pubblicare « veline » che vengono offerte e passate dai partiti di maggioranza o, ancor peggio, dalle loro correnti.

Per quanto riguarda in ogni caso i grandi potentati economici — che la democrazia cristiana sembra tanto temere in relazione alla libertà di trasmettere determinati programmi radiotelevisivi — chiediamo alla maggioranza una risposta sul loro operato. Ci riferiamo, in particolare, al recente scandalo del petrolio, a proposito del quale ricordiamo le connivenze tra maggioranza e petrolieri, e sottolineiamo come l'intero paese aspetti ancora una risposta chiara al riguardo. Non sono questi argomenti validi per contrapporre alla

libertà d'opinione negli altri campi la negata libertà di trasmissione radiotelevisiva.

Per tornare alla procedura d'urgenza richiesta dalla maggioranza — cioè dai gruppi parlamentari democratico cristiano e del partito socialista democratico italiano — vorremmo ricordare al Governo che vi sono certamente, nel nostro paese, dei problemi urgenti, dalla cui soluzione dipende il destino di milioni e milioni di italiani: mi riferisco al diritto alla casa, al diritto ad una pensione adeguata, agganciata, se possibile, alla dinamica salariale, al diritto ad una assistenza sanitaria che corrisponda alla contribuzione pesantissima cui sono sottoposti i lavoratori in Italia. Esiste l'urgenza di portare avanti riforme tributarie che conducano ad una vera eguaglianza, sotto il profilo fiscale, di tutti i cittadini; appaiono urgenti il riscatto del Mezzogiorno, l'assistenza ai lavoratori emigrati, la ristrutturazione della cassa d'integrazione salariale; le urgenze sono il riconoscimento dei loro sacrifici ai mutilati di guerra, che aspettano da trent'anni.

Le precedenze, le urgenze, onorevoli colleghi, sono soprattutto in questa Italia i problemi inerenti, per esempio, all'ordine pubblico, che, in una nazione terrorizzata, come è oggi l'Italia, da rapine, da omicidi, da sequestri di persona, vanno sino alla crisi completa delle forze dell'ordine e delle forze armate e dell'intero sistema di sicurezza nazionale.

Ecco, onorevoli colleghi, alcuni dei motivi che ci inducono ad opporci decisamente alla richiesta d'urgenza avanzata dalla maggioranza.

Noi riteniamo che la maggioranza dimostri ancora una volta di anteporre la rissa per quattro poltrone nell'ente radiotelevisivo agli interessi reali e drammatici del popolo italiano. Noi in Parlamento condurremo una dura battaglia su questo progetto di legge, certi, come siamo, che soltanto dalla discussione possa nascere la conoscenza dei problemi e soltanto da quest'ultima possano scaturire soluzioni che siano veramente democratiche, costituzionali, per la realizzazione di una completa e totale libertà dei cittadini. Ed è a questo fine che abbiamo presentato una proposta di legge che vorremmo fosse discussa insieme con quelle di iniziativa governativa. (*Applausi a destra*).

RUSSO CARLO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

RUSSO CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non occorrono molte parole per dimostrare l'opportunità di adottare la procedura d'urgenza per la proposta di legge n. 3448. L'urgenza è infatti nelle cose stesse: siamo di fronte a sentenze della Corte costituzionale che impongono di rivedere la struttura della radiotelevisione; sono già scaduti i termini della convenzione, cosicché siamo dovuti ricorrere a proroghe, disposte con decreto-legge, che stanno a loro volta per scadere; abbiamo due volte cominciato a discutere, e due volte abbiamo dovuto interrompere, di fronte a manovre ostruzionistiche, la conversione in legge del decreto. Per queste ragioni ritengo veramente che opporsi alla dichiarazione di urgenza significhi negare la realtà dei fatti. Insisto pertanto per la dichiarazione di urgenza.

ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo è favorevole all'adozione della procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 3448.

(E approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, terzo comma, del

regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi dell'articolo 39, sesto comma, del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 gennaio 1975 le Commissioni permanenti IX e XIII sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Padula, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PADULA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sia necessario illustrare nuovamente a questa Assemblea il meccanismo della contribuzione GESCAL, già altra volta oggetto di proroga al fine di assicurare il flusso di contributi essenziali alla prosecuzione delle attività in un settore che, per molti aspetti, segna oggi punti di crisi preoccupanti e non può certamente essere privato di un ulteriore apporto finanziario. Il decreto-legge, la cui conversione è oggi in esame, proroga la contribuzione per un intero anno — che si salda con la scadenza del 31 ottobre 1974 — al fine di procurare il gettito necessario per portare a compimento i programmi già in corso, per i quali, come è a tutti noto, si sono verificate notevolissime maggiorazioni di costo, sia per gli aumenti a base d'asta sia per le revisioni dei prezzi. Il gettito serve altresì per assicurare una contribuzione che ormai, attesa la lievitazione della massa salariale, si avvicina ai 20 miliardi mensili, ed è in grado di consentire la programmazione degli interventi nell'immediato futuro.

Sulla natura di questo contributo che grava sui lavoratori dipendenti, sull'esigenza di considerare la generalizzazione dei contributi stessi e sull'impossibilità di prevedere a breve scadenza la fiscalizzazione degli oneri per assumere nel bilancio dello Stato l'alimentazione finanziaria dei programmi di edilizia popolare, le Commissioni competenti hanno lungamente discusso, ed anche l'Assemblea si è più volte pronunciata, auspicando che l'intero meccanismo finanziario dell'edilizia pubblica fosse rapidamente riordinato e, soprattutto, rilanciato. Credo che nessuno oggi possa contestare il fatto che a questa contribuzione sul salario dei lavoratori non si può rinunciare, pena una gravissima decurtazione del finanziamento per l'edilizia pubblica.

L'articolo 2 del provvedimento in esame concerne la proroga fino al 30 marzo del termine per le gare d'appalto in aumento: gare

in aumento che hanno consentito, nel secondo semestre del 1974, una rilevante mole di aggiudicazioni di lavori, valutata dagli enti operatori come superiore agli 800 miliardi. Si è cioè constatato che, prescindendo dalle molte polemiche e dalle difficoltà obiettive incontrate dall'attuazione della legge n. 865 del 1971, la rimozione del limite finanziario determinato dalla progressiva e sempre più rapida inflazione ha consentito, per le aree previste dalla legge n. 865, di appaltare un volume di edilizia pubblica che si può ragionevolmente ritenere assumerà, nella compilazione statistica, una percentuale molto diversa e superiore a quella degli anni precedenti. Si potrà cioè constatare che nel 1974 — e quindi anche nel 1975, per i riflessi evidenti che queste opere avranno, se portate avanti — la percentuale di edilizia pubblica avrà un peso certamente molto diverso da quello, mortificante, del 3 o 4 per cento degli anni passati.

La proroga del termine per gli appalti in aumento comporta alcune esigenze di carattere finanziario che sono facilmente intuibili. Non è possibile autorizzare gli enti operatori ad appaltare a qualsiasi prezzo le opere programmate e già da tempo progettate, senza dare agli enti stessi la provvista finanziaria necessaria a sopperire alle scadenze degli stati di avanzamento e delle previsioni dei prezzi conseguenti. Le previsioni dei prezzi, grazie ad una recente legge entrata in vigore ai primi di gennaio, hanno assunto un carattere di obbligatorietà, cosicché non possono essere rinviate all'ultimazione dei lavori come avveniva per il passato. È, quindi, conseguente alle indicazioni dei primi due articoli quella del terzo, che prevede la facoltà — che si trasformerà, ovviamente, in una necessità per il ministro dei lavori pubblici — di adeguare i contributi sulle opere autorizzate a totale carico dello Stato, o comunque a contributo statale, per coprire la differenza di costo del denaro determinata dall'aumento dell'interesse fissato dalla Cassa depositi e prestiti, passato dal 6 al 9 per cento. Ed è su questa linea di esigenza che si innesta il problema che le Commissioni lavori pubblici e lavoro hanno congiuntamente affrontato, e che ha portato all'approvazione di un articolo 4-bis, posto all'attenzione di questa Assemblea, che prevede lo stanziamento di una somma di 15 miliardi per due esercizi finanziari, quello in corso e il prossimo, al fine di offrire ai capitoli di bilancio destinati alla revisione dei prezzi e all'aumento delle aggiudicazioni una base finanziaria idonea o almeno vicina alle necessità, ad

evitare di dover interrompere i lavori nel settore dell'edilizia abitativa.

L'emendamento, così come approvato dalle due Commissioni riunite, deriva, come i colleghi sanno, da una votazione in cui è prevalsa l'opinione e la proposta dell'onorevole Todros e della minoranza rispetto ad una proposta più ridotta del relatore, che si limitava ad indicare uno stanziamento di 15 miliardi per il solo esercizio 1975, ritenendo impossibile impegnare il bilancio del 1976, che non è stato ancora neppure delineato. Tale situazione, così come la propongo in questo momento all'Assemblea, dovrà essere risolta in aula, con la collaborazione del Governo, che noi riteniamo possa accedere, se non altro, alla proposta che in sede di Commissioni venne fatta dal relatore per l'esercizio in corso. Non è, infatti, pensabile l'autorizzazione alle gare in aumento, così come il decreto-legge dispone, senza l'adeguamento di quel capitolo di bilancio cui ho accennato, destinato a rendere concreta la possibilità alla quale facciamo riferimento.

Il tema che si è innestato nei nostri discorsi in sede di Commissioni riunite, e che probabilmente si riproporrà anche nella discussione in quest'aula e si tradurrà forse in nuovi emendamenti, riguarda la destinazione del personale dei disciolti enti edilizi. È problema che ha conosciuto anche momenti di tensione nella pubblica opinione, per agitazioni che sono giunte fin sotto la porta della nostra Assemblea, e che indubbiamente tocca da vicino oltre un migliaio di persone nella capitale ed altre in periferia, trasferite a numerosi enti con decreto del ministro dei lavori pubblici, sulla base della legge sulla casa, prima, e dei relativi decreti di attuazione, poi.

Mi limito in questa sede — oltre a sottolineare che le Commissioni hanno lungamente discusso il problema, ritenendo per altro di non potere, allo stato dei lavori quali vengono licenziati per l'aula, offrire una soluzione articolata e convincente allo stesso — a rilevare che non possiamo non auspicare che venga trovata, nel rapporto tra le organizzazioni sindacali interessate ed i ministeri competenti, la soluzione più pacificamente idonea ad assicurare serenità al personale in questione, perché riprenda la sua attività, essenziale nel settore dell'edilizia pubblica. È per altro necessario, urgente, che si definiscano la natura e i compiti del Comitato per l'edilizia residenziale, che, presso il Ministero dei lavori pubblici, deve assolvere

funzioni di orientamento, di indirizzo complessivo, di programmazione, di sperimentazione e di ricerca per il settore dell'edilizia pubblica, nell'ambito della competenza del Ministero stesso. Se non si definisce tale struttura centrale, che dovrebbe ereditare il meglio dell'esperienza dei disciolti enti edilizi, si rischia di disperdere un patrimonio di competenza, di lavoro e di sacrificio di molti anni, risolvendo il tutto sul piano di una contesa economica o di tipo burocratico, ignorando però gli essenziali interessi della politica edilizia pubblica, che non può rinunciare — e lo abbiamo constatato anche nel dialogo con le regioni e con i sindacati — ad un organismo centrale che assicuri unità ed efficienza di programmazione e di controllo.

È probabile che nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione di questo decreto, anche in base alle notizie che eventualmente il Governo potrà fornirci, sia introdotto e affrontato anche questo problema, che angosciosamente tormenta molte persone nella capitale, ed ha creato difficoltà di rapporti tra i vari enti chiamati ad assorbire questo personale. Anche se tuttavia questo non fosse possibile, esprimiamo l'auspicio che il Governo completi il più rapidamente possibile il disegno organico dello scioglimento degli enti, ristrutturando ciò che di essenziale dev'essere salvato per la continuità della politica edilizia pubblica e, insieme, utilizzando al meglio le energie che in questi anni si sono accumulate in tali settori.

Con queste considerazioni, le Commissioni raccomandano la conversione in legge di questo decreto, con il chiarimento all'articolo 1 — che riguarda soltanto la saldatura del periodo temporale dal momento in cui è venuta meno la validità del precedente decreto, al fine di non creare equivoci su un intervallo di tempo fra la scadenza del precedente decreto e l'entrata in vigore di quello che dobbiamo convertire — e con le integrazioni illustrate e che il dibattito potrà ancora portare, ovviamente rinunciando in questa sede alla tentazione, certamente suggestiva, di affrontare i più ampi problemi dell'edilizia pubblica che saranno all'attenzione del Governo nei prossimi giorni (e speriamo presto a quella del Parlamento), accettando però questa deliberazione quale necessaria condizione di ogni successivo discorso in materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Borromeo d'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo ancora di fronte alla conversione di un decreto-legge: con quello in esame si proroga la contribuzione GESCAL. Abbiamo sentito poc'anzi che non vi sono ancora da parte del Governo proposte o soluzioni articolate e convincenti. Speriamo ve ne siano in futuro, perché la funzione del Governo, in ultima analisi, è proprio quella di creare soluzioni articolate e convincenti.

Riteniamo necessario, in ogni caso, riassumere brevemente la situazione che dal 1963 ad oggi si è andata determinando in questo settore di vitale importanza per i lavoratori. La legge n. 60 del 1963, soppressa dalla legge Lauricella, prevedeva, a fronte della contribuzione intercategoriale dei lavoratori e dei datori di lavoro, il potenziale diritto corrispettivo per tutti i lavoratori dipendenti di aspirare all'assegnazione di un alloggio, articolata in tre distinte soluzioni: regime di proprietà diretta (cioè con le cooperative); promessa di futura vendita a riscatto; locazione. La legge n. 865 modificò sostanzialmente questo diritto acquisito tramite la contribuzione di cui prima. Il patrimonio mobiliare di circa 600 miliardi fu devoluto al Comitato per l'edilizia residenziale, e da questo alle regioni, dando la priorità, nell'assegnazione degli alloggi, ai « baraccati » ed a coloro che risiedono nelle abitazioni fatiscenti ed improprie, indipendentemente dal possesso del requisito di lavoratori dipendenti. Per Roma — è il caso più lampante — con la legge n. 865, ad esempio, furono stanziati 52 miliardi, destinati in via esclusiva ai « baraccati », facendo in tal fodo « saltare » tutti i punteggi che i lavoratori dipendenti avevano maturato e tutte le graduatorie alle quali gli stessi si erano iscritti. È responsabilità, questa, non certo dei lavoratori dipendenti, ma del Governo e dei sindacati, che non hanno saputo tutelare in materia i lavoratori dipendenti. Lo Stato ha, sì, il dovere di proteggere i « baraccati », coloro i quali vivono in abitazioni fatiscenti o improprie, ma non si comprende per quale motivo debba utilizzare il risparmio di milioni e milioni di lavoratori per tale scopo. Questa esclusione diviene oggi ancora più tassativa, poiché an-

che il ricorso al sistema cooperativistico, con cui si era pensato di risolvere gran parte del problema, è precluso da numerosi elementi obiettivi. Intanto, i comuni o non hanno i piani di zona della legge n. 167, o, se li hanno, non procedono all'assegnazione delle aree, in quanto richiedono preventivamente le lettere di finanziamento alle cooperative. La stretta creditizia voluta dal Governo — e diciamo controllata dagli istituti finanziari di diritto pubblico, di interesse nazionale, che rappresentano la larga parte, la quasi totalità del sistema bancario italiano, per lo Stato e per il parastato — ha praticamente bloccato i canali del credito fondiario. Un recente decreto ha elevato i saggi di interesse del credito agevolato, ed ha fatto sì che l'ammortamento dei mutui raggiungesse la cifra di 130 mila lire annue per ogni milione. Poiché un appartamento di edilizia economica popolare di taglio normale costa oggi circa 20 milioni (e non appaia eccessiva questa cifra: basti tener conto dell'aumento del costo dei materiali di fabbricazione), appare evidente come i lavoratori non siano in grado di poter corrispondere un ammortamento complessivo annuo di 2 milioni e 600 mila lire, cifra chiaramente eccedente le possibilità di qualsiasi lavoratore dipendente, almeno per i lavoratori che appartengano alle principali categorie (dipendenti dell'industria, del commercio, del pubblico impiego).

La legge n. 865 ha raggiunto, quindi, a nostro avviso, lo scopo diametralmente opposto a quello che si proponeva: ciò è largamente dimostrato dal fatto che nel 1970 — ed a questo ha accennato il relatore — il prodotto lordo dell'edilizia abitativa pubblica si aggirava sul 7 per cento rispetto a quello dell'edilizia abitativa privata, cifra percentuale già allora tra le più basse dei paesi definiti a sviluppo industriale avanzato. Nel 1974, nonostante che ancora non conosciamo le previsioni, tale percentuale è scesa, in base ai dati a nostra conoscenza, al 3,5 per cento rispetto all'edilizia privata, con la costruzione in tutto il territorio nazionale soltanto di 13 mila appartamenti, per una somma corrispondente a 200 e più miliardi (se non vado errato, a 230 miliardi; poc'anzi, infatti, il relatore Padula parlava di 20 miliardi al mese che deriverebbero a questo fine dalla contribuzione).

Recentemente ho avuto occasione di assistere ad una trasmissione televisiva. Visto che si è parlato per tanti giorni della televisione, mi sia consentito parlare per pochi minuti di questa trasmissione, di cui

era protagonista l'onorevole Achilli. Insieme con l'onorevole Achilli vi erano il dottor Briatico, due altri strani personaggi — che si qualificavano abitanti della Magliana, un quartiere romano, e dei quali uno si definiva appartenente al consiglio di quartiere, senza per altro chiarire di quale parte politica fosse — i difensori degli inquilini, l'unione dei piccoli proprietari. In questa trasmissione si illustravano le difficoltà che la recente legge sul blocco dei fitti aveva determinato per i piccoli proprietari, con dei filmati — direi — abbastanza appropriati, abbastanza esatti. Dopo di che, però, abbiamo sentito delle dichiarazioni dell'onorevole Achilli — e quindi della maggioranza, del Governo — che, lo confesso, ci hanno stupito, soprattutto in relazione all'invito dell'onorevole Achilli ai comuni di estendere i vincoli urbanistici sulla quasi totalità o sulla maggior parte dei territori e dei comprensori comunali, sostenendo che, così facendo, si sarebbe eliminato il doppio mercato delle aree. Dopo pochi minuti, lo stesso onorevole Achilli diceva che si meravigliava per l'assenza degli imprenditori privati dal settore dell'edilizia abitativa pubblica. Credo che le due cose siano chiaramente contrastanti: vorrei sapere come possono oggi i costruttori privati operare quando non esistono strumenti, quando, soppressi la GESCAL, l'INCIS e l'ISES, siamo in una situazione di confusione generale, quando, per di più, non vi è alcuna prospettiva, quando in tutti i comuni assistiamo a liti defatiganti tra amministrazioni municipali, regioni e cittadini per l'imposizione di vincoli urbanistici sulla base di non si sa bene che cosa. Vi sono poi i comitati di controllo e le sezioni urbanistiche delle regioni, i tribunali amministrativi regionali e tanti altri organi sommersi di lavoro per i ricorsi dei cittadini contro vincoli imposti senza senso.

Nella mia provincia, a Lecco, ho assistito recentemente ad una vera e propria rivoluzione provocata da vincoli urbanistici imposti su una intera area: 200 piccoli proprietari, badili alla mano, hanno impedito l'accesso ai terreni, su cui si voleva costruire qualcosa che ancora oggi non si sa bene che cosa sia.

A parte tutto questo, vi è poi l'importante problema della gestione degli IACP e degli edifici già costruiti. Si assiste quotidianamente a sperequazioni inaudite: recentemente, il ministro dei trasporti, senatore Martinelli, ha affermato, rispondendo

a un mio quesito, che è lecito cedere in subaffitto un alloggio avuto in concessione dalla GESCAL. Così, tanto per fare un esempio, a Como tre ferrovieri, che avevano avuto in dotazione appartamenti GESCAL, li hanno subaffittati ad un prezzo quattro o cinque volte superiore a quello da loro pagato nel momento stesso in cui venivano trasferiti. Queste sono realtà che tolgono ai lavoratori qualsiasi possibilità di accedere a case di tipo economico e popolare.

Di fronte a questa situazione — e tornando al decreto — riteniamo che al danno causato finora dalla mancanza di una legislazione organica nel settore si aggiunga la beffa per il personale dipendente degli enti disciolti; personale che, in base all'articolo 8, lettera f), della legge n. 865, avrebbe dovuto essere assorbito dagli enti destinatari dei benefici previsti dalla legge stessa, e cioè l'IACP e le regioni, salvaguardando il patrimonio di capacità e di esperienza che questo personale ha sicuramente maturato in tanti anni di attività.

Negli ultimi giorni abbiamo così assistito alla civile e sacrosanta protesta di questo personale davanti a Montecitorio: il decreto oggi sottoposto al nostro esame dovrebbe servire anche a risolvere questa situazione, visto che, essendo gli enti originali venuti a cessare alla data del 31 dicembre 1974, i commissari liquidatori erano nell'impossibilità non solo di garantire il lavoro, ma anche di erogare gli stipendi dal 1° gennaio.

Si dice che il decreto miri a rinsanguare finanziariamente la legge n. 865, essendo stata modificata la sua reale disponibilità finanziaria. I proponenti avevano infatti assicurato una disponibilità — diretta e indiretta — di 2.250 miliardi, mentre quella reale era esclusivamente rappresentata dai 600 miliardi della GESCAL, che dovevano servire a coprire il vuoto finanziario della legge.

Del resto, quando da parte governativa si parlava di finanziamenti indotti, si intendevano quelli che si sarebbero dovuti conseguire mediante la concessione di contributi statali in conto d'interesse, fino a coprire la differenza fra gli interessi di mercato dei mutui fondiari e quelli agevolati previsti dalla legge.

In realtà, questo decreto serve unicamente a garantire la sopravvivenza di gestioni commissariali, la cui unica utilità per il paese sembra essere quella di pagare per sei mesi gli stipendi al personale rifiutato dalla regione Lazio (489 unità), dall'INA (170 unità),

dalla Cassa per il mezzogiorno (358 unità) e da altri enti.

In conclusione, la conversione di questo decreto non può essere concessa, in linea di principio, perché si vuole trasformare la caratteristica del contributo in una vera e propria imposta sulla retribuzione. E ciò deve essere respinto, oltre che per ragioni morali — in quanto a fronte dell'imposta non si fa luogo all'erogazione di nessun servizio — anche sotto il profilo giuridico, poiché con la riforma tributaria e il prelievo alla fonte non dovrebbe essere consentita alcuna altra ritenuta a titolo di imposta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano, in questi ultimi due anni, si è sempre dichiarato contrario a prorogare i contributi provenienti dai prelevamenti sulle buste-paga senza che vi fosse un impegno preciso da parte del Governo ad intervenire con uguali stanziamenti per il rilancio dell'edilizia pubblica. Ritenevamo e riteniamo, cioè, che non sia assolutamente proponibile che lo sforzo maggiore per edificare nuove residenze di tipo economico e popolare gravi sulle spalle dei lavoratori, dal momento che, per noi, è un compito essenziale dello Stato intervenire direttamente con finanziamenti massicci in tale direzione.

Voglio ricordare a questo proposito che la legge n. 865 ha messo in conto allo Stato una parte molto marginale dei finanziamenti totali della legge stessa, in quanto sono stati attribuiti al bilancio dello Stato solamente 25 miliardi l'anno per i primi tre anni del piano triennale, mentre provengono dalle contribuzioni GESCAL, tutti i rimanenti finanziamenti, sia quelli relativi al piano triennale, sia quelli giacenti nelle casse GESCAL al momento dell'approvazione della legge.

Oggi si ripresenta lo stesso problema: il Governo chiede con questo decreto di prorogare per tutto il corso del 1975 la contribuzione GESCAL senza offrire contemporaneamente una prova della sua volontà di dare concreta attuazione ad un rifinanziamento del piano triennale ormai scaduto. Non solo, ma assistiamo molto preoccupati ad una ridda di notizie che riguardano le intenzioni governative in materia di edilizia economica e popolare, che non possono non preoccuparci, anzitutto per la loro contraddittorietà. Le affermazioni del Presidente del Consiglio sono di un certo tipo; quelle del ministro dei la-

vori pubblici in Commissione sono di tono diverso: anzi, ad esempio, a questo proposito dobbiamo rammaricarci perché un nuovo piano straordinario di edilizia pubblica (100 mila vani da costruire nelle aree a più forte domanda) è stato annunciato non in Parlamento — nella sede naturale, cioè, dove il Governo avrebbe dovuto esplicitare i suoi programmi — ma in una assemblea, per quanto importante, di partito politico — la democrazia cristiana — togliendo così al Parlamento il diritto, almeno, di essere informato per primo sulle intenzioni del Governo in questo settore. E a chi dice che quella anticipazione non era altro che un particolare di un più vasto programma, un'anticipazione all'interno di un disegno più generale di politica economica, dobbiamo rispondere che, per quanto deduciamo dai resoconti dettagliati di quel discorso, si è trattato invece di un piano estremamente particolareggiato, che presuppone una intenzione assai diversa da quella che il ministro dei lavori pubblici due giorni prima aveva manifestato in Commissione.

Quindi ci preoccupa, intanto, la contraddittorietà di queste affermazioni, che sta a significare mancanza di chiarezza da parte del Governo in materia di rilancio di edilizia pubblica. La stampa di questi ultimi giorni dà notizie di « vertici », di consultazioni tra i ministri interessati: nulla appare però che ci tolga i dubbi che avevamo prima di queste dichiarazioni. Sappiamo, sempre da informazioni assunte tramite la stampa, che dopodomani vi sarà un incontro del Governo con i sindacati; noi speriamo che da questo incontro esca una linea di condotta che valga a dissipare i dubbi. Quali sono, in sostanza, questi dubbi? Pochi giorni fa l'Associazione nazionale degli istituti autonomi per le case popolari, insieme col movimento cooperativo, ha tenuto in Campidoglio una conferenza stampa durante la quale sono stati comunicati i risultati concernenti l'edilizia popolare nel corso dell'anno 1974. Ebbene, a beffa di tutti coloro che avevano sonato campane a morto sulla capacità d'azione della legge n. 865 del 1971, dobbiamo dire che questi risultati sono stati tali da essere ritenuti da molti addirittura sbalorditivi. Infatti, nel corso del 1974 sono stati appaltati interventi per 830 miliardi di lire, cosa mai avvenuta nel corso di questi ultimi anni nel nostro paese, anche tenendo conto che in questa cifra sono compresi gli aumenti concessi per effetto della legge n. 246 del giugno dell'anno scorso,

la quale consentiva appunto aumenti al momento dell'appalto.

Ma, anche eliminando gli aumenti medi, possiamo dire che nel corso del 1974 sono stati appaltati interventi costruttivi pari ad un importo triplo rispetto alla media degli anni precedenti. Qualcuno potrà obiettare che si era costruito talmente poco prima che, anche triplicando quel poco, il fatto non può essere assunto come un risultato largamente positivo. Si può rispondere che la cifra rappresentava il massimo possibile: la maggior parte degli appalti è stata realizzata, infatti, nel secondo semestre del 1974. Se venisse assicurata una continuità nei finanziamenti all'edilizia pubblica, agli istituti autonomi per le case popolari, alle cooperative, i risultati conseguiti nel secondo semestre del 1974 certamente potrebbero ripetersi nel corso del 1975.

Ecco, quindi, da cosa nasce la nostra preoccupazione. Proprio nel momento in cui uno strumento legislativo dimostra di essere in grado di far fronte alla domanda crescente di abitazioni da parte del paese, appaiono all'orizzonte un nuovo metodo di intervento, nuovi progetti speciali, nuove invenzioni, tali da farci prendere dai dubbi. Se il meccanismo legislativo ha cominciato a funzionare, se tutto il procedimento programmatico ed esecutivo ha cominciato a dare i suoi primi frutti, perché si vuole modificare questo sistema? Questo è il dubbio che ci ha assalito. Ed esso non è stato eliminato dalle affermazioni nebulose udite in questi giorni per bocca dei rappresentanti del Governo, sia davanti alle Commissioni sia in apertura di questa seduta.

All'esame della Commissione lavori pubblici vi è un disegno di legge, il n. 2949, presentato dal precedente Governo, che delinea una strategia di interventi coerente con la legge n. 865: riguarda un nuovo piano triennale nell'ambito di un programma decennale; il che, a nostro parere, potrebbe essere il modo migliore per rispondere a questa esigenza di continuità di investimenti nell'edilizia pubblica, anche se gli importi messi a disposizione l'anno scorso evidentemente sono decurtati dall'aumento dei prezzi intervenuto in questi ultimi mesi. Comunque sia, riteniamo che possa essere quella la strada per rispondere ad una doppia esigenza: quella di garantire l'occupazione nel settore dell'edilizia e nei settori indotti e quella di rispondere positivamente all'attesa di nuove abitazioni che nel paese si registra ogni giorno di più.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

D'altra parte, sul fatto che l'edilizia debba trovare largo spazio nella ripresa economica dell'anno 1975 pare non vi siano dubbi: si tratta di vedere come il suo rilancio possa proseguire nel cammino fin qui percorso, con sempre migliori risultati.

Da questo punto di vista i riferimenti precedenti del collega Borromeo D'Adda suonano quanto meno non aggiornati. Quando si viene in aula a discutere problemi di questa importanza sarebbe utile per lo meno leggersi gli ultimi dati a disposizione, senza confondere la legge n. 865 con la legge sul blocco degli affitti, facendo di ogni erba un fascio e dimostrando quindi la impreparazione totale del MSI-destra nazionale in questo, come in altri campi; tale partito infatti, a parte le vuote frasi demagogiche, dimostra un reale disinteresse per i temi concreti. È questa una parentesi, che tuttavia è utile aprire al fine di non consentire che il Movimento sociale italiano appaia interessato ai problemi dello sviluppo dell'edilizia economico-popolare; anche perché da quella parte politica non è venuto mai alcun contributo concreto né ai lavori della Commissione né a quelli dell'Assemblea.

È necessario, quindi, far sì che il decreto-legge in esame si inquadri nel disegno generale di rilancio dell'edilizia pubblica. Come dicevo poc'anzi, il Governo ci deve dire quale sorte vuole riservare al disegno di legge n. 2949, e soprattutto ci deve garantire che le norme contenute in questo decreto, così come le norme contenute nel decreto-legge n. 115, convertito nella legge n. 247 del giugno dell'anno scorso, abbiano pratica attuazione. Sarebbe infatti molto strano che in questo decreto-legge si attuasse la proroga al 30 marzo della possibilità di appalti in aumento, senza garantire lo stanziamento degli importi necessari affinché questi appalti possano prendere corpo.

Desidero ricordare all'onorevole sottosegretario, poiché sono stato relatore di quel decreto-legge, che il decreto n. 115 aveva stanziato due miliardi per coprire la differenza di importi per le maggiorazioni degli appalti che si intendevano consentire in aumento. I dati che ci sono stati forniti dall'associazione degli istituti per le case popolari hanno dimostrato che quella cifra non è stata assolutamente sufficiente a garantire la copertura dei maggiori costi. Ci è stato infatti fornito materiale da cui appare che bisogna arrivare almeno a 30 miliardi di nuovi contributi da stan-

ziare sul bilancio 1975 per coprire i maggiori costi intervenuti con gli appalti stipulati nel secondo semestre del 1974.

Per garantire, quindi, l'inizio e la continuità dei lavori appaltati nel secondo semestre del 1974 è necessario stanziare nuove somme; infatti l'azione congiunturale più immediata e più sicura è quella di garantire il finanziamento di opere già appaltate, i cui lavori per primi verranno iniziati, non trattandosi di fare progetti né di approvarli, ma semplicemente di dar corso agli appalti. Noi sappiamo che la Corte dei conti non procede alla registrazione di nessuno di questi appalti, perché manca la copertura finanziaria, a causa di maggiori costi intervenuti durante la fase di appalto.

Nelle Commissioni — lo stesso relatore lo ha ricordato poc'anzi — colleghi di tutte le parti politiche hanno presentato un emendamento per portare a 25 miliardi il contributo del Governo in questo settore. Lo stesso relatore, in una successiva seduta delle Commissioni, ha fatto presente l'impossibilità di stanziare questa somma e ha pregato i colleghi della maggioranza di ridurla a 15 miliardi.

Noi facciamo presente al Governo che si tratta di vedere quali somme siano necessarie per dar corso agli appalti stipulati in base a una legge approvata lo scorso mese di giugno, che è stata rispettata dagli istituti autonomi per le case popolari e ha dato luogo a determinate conseguenze. Se non vogliamo bloccare l'esecuzione degli appalti già concessi, occorre far sì che tali appalti vengano dotati della necessaria copertura finanziaria, dando così corso ad un volume di investimenti e di lavoro certamente di grandi dimensioni. Infatti, la mancata disponibilità di 5, 10, 15 miliardi porterebbe all'arresto non soltanto dell'attività direttamente collegata all'impiego di tali somme, ma alla vanificazione dell'intero volume di investimenti, in quanto si tratta di somma destinata a coprire le maggiori spese.

Siamo certi che il Governo darà ascolto alle nostre sollecitazioni, proprio perché esse sono finalizzate a quella azione congiunturale che costituisce una delle preoccupazioni più sentite da parte di tutte le forze politiche ed economiche.

Nel decreto sarebbero opportune — e le Commissioni hanno in parte svolto tale lavoro — alcune integrazioni per trasferire ai comuni interessati i programmi speciali della GESCAL, al fine di consentire una continuità per le opere straordinarie ancora all'esame di tale ente.

Non sarebbe opportuno aggiungere altro, tranne una sollecitazione al Governo affinché risolva la questione del personale degli enti disciolti. Noi riteniamo che il decreto, così come è formulato, risponda a questa esigenza. Né si deve dar credito a quella interpretazione che considera imperfetti alcuni dei decreti sottoscritti dal ministro dei lavori pubblici per il trasferimento del personale, in quanto non concertati o non accettati da altri ministri (i cosiddetti ministri « riceventi ») entro il termine del 31 dicembre. Secondo questa interpretazione, i decreti di trasferimento del personale alla Cassa per il mezzogiorno e ad altri enti, non essendo stati controfirmati dai ministri destinatari, non avrebbero alcun effetto. Io credo che, sormontando tutte le polemiche nate in queste ultime settimane sulla questione del personale, sia necessario fornire una garanzia e dire una parola definitiva sulla sistemazione del personale degli enti disciolti. Il primo problema che si presenta al nostro esame si riferisce infatti a personale proveniente da enti dichiarati da una legge di Stato non più utili allo svolgimento di una certa funzione, ma da utilizzarsi, nel rispetto dei diritti quesiti, in altri settori. Non vorremmo che questo criterio della distribuzione del personale « a pioggia », in modo non concordato, ad altri enti, segnasse un precedente assai pericoloso. Ci avviciniamo infatti — almeno questa è la volontà politica espressa recentemente dal Parlamento — allo scioglimento di altri enti che, per effetto del decentramento regionale e delle modificazioni strutturali di alcuni servizi sociali fondamentali, potrebbero subire sorte analoga.

Sappiamo che anche la regione Lazio, ad esempio, rifiuta di assumere oltre 400 lavoratori ad essa destinati in virtù di un decreto del ministro dei lavori pubblici. Vorremmo sapere se, nel frattempo, questa vertenza fra Governo e regioni sia stata composta, al fine di garantire una continuità di lavoro e la migliore utilizzazione del personale proveniente dagli enti disciolti. Credo che il problema debba essere risolto al più presto, perché non è giusto che un personale qualificato, che ha lavorato per anni nel settore dell'edilizia economica e popolare, non venga utilizzato proprio quando è maggiore l'importanza di tale settore, e facendo perdere alla collettività un importante apporto. Inoltre, la mancata soluzione di questa vicenda paralizza l'attività dell'ufficio stralcio della GESCAL. E noi conosciamo i disagi non indifferenti che ciò comporta sia nei riguardi

degli istituti per le case popolari sia nei riguardi delle imprese costruttrici, con la paralisi dei lavori che persiste in molti cantieri.

Ritengo non siano necessarie modificazioni legislative, dal momento che si tratta di coordinare l'azione decisoria del Ministero dei lavori pubblici con quella degli enti indicati dalla legge 27 giugno 1974, n. 246. Se vi fossero insormontabili difficoltà alla pratica applicazione di quella legge, il Governo dovrebbe proporre una tempestiva soluzione del problema, dal momento che non si può attendere per lungo tempo ancora nell'attuale stato di incertezza.

Per tali ragioni, il gruppo socialista sollecita il Governo e la maggioranza a farsi interpreti di queste esigenze, in quanto noi avvertiamo la necessità di una ripresa immediata di questo settore. Bisogna dire, per altro, che non si parte da zero, perché i risultati del 1974 fanno presumere fondatamente di poter continuare sulla strada intrapresa qualora vi sia una volontà politica precisa, che si traduca in un impegno di finanziamento idoneo a garantire la continuità dei programmi. Noi attendiamo le dichiarazioni del Governo, fiduciosi che esso saprà interpretare le esigenze che il paese esprime, sia da un punto di vista economico, cioè per l'impulso produttivo che può provenire dall'edilizia, sia con riferimento alle attese per una soluzione definitiva del problema della casa, che nel paese sono cresciute enormemente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è nostra opinione che la discussione sul provvedimento al nostro esame, concernente la proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modificazioni e integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247, debba tener conto della situazione generale in cui versa il settore dell'edilizia. Riteniamo cioè opportuno e doveroso cogliere anche questa occasione come momento di verifica del tipo di politica seguito nel settore dell'edilizia pubblica residenziale e della capacità dei meccanismi, che il decreto-legge mette in atto o proroga, di soddisfare, nel concreto, i bisogni in vista dei quali essi vengono adottati. Se noi vogliamo farci portatori di certe istanze, non è per dilatare la discussione o portarla fuori dei binari che dovrebbero esserle propri, ma perché riteniamo giusto esigere che una

legge abbia una sua *ratio*; che sia in grado di incidere nella situazione che si vuole affrontare; che contribuisca a risolvere un aspetto, anche se marginale, di un più vasto problema, e non a creare maggiore confusione; che sia omogenea ad un disegno più generale che si intende perseguire; che sia, in ultima analisi, il gradino di una scala che si deve sapere come costruire e dove ci deve condurre. La situazione che viviamo oggi nel nostro paese ci impone questa serietà e questo senso di responsabilità.

Il decreto-legge al nostro esame affronta due distinti problemi: il primo è quello di assicurare finanziamenti al settore dell'edilizia pubblica; il secondo quello di mantenere in vita, per qualche tempo ancora, meccanismi adottati nel secondo semestre del 1974, in via del tutto eccezionale, per rendere possibili e più celeri gli appalti pubblici nella edilizia.

L'insieme del decreto-legge, poi, non può non riproporre alla nostra attenzione lo stato d'attuazione della norma con cui una legge di riforma liquidò gli enti che finora hanno operato nel settore dell'edilizia pubblica. Mi riferisco in particolare al problema della sistemazione del personale dipendente, che resistenze prima, e colpevoli disattenzioni governative poi, sembrano aver reso di difficile soluzione. Nel corso della discussione nelle Commissioni questo problema, del resto, è stato riportato dalle confederazioni del lavoro e dai rappresentanti stessi di quel personale all'attenzione sia dei gruppi parlamentari, sia dei ministri interessati. In questa sede il Governo non può non dare una risposta, che è attesa da oltre un migliaio di lavoratori.

Il primo problema, relativo ai finanziamenti per l'edilizia pubblica, è indubbiamente quello di maggior rilievo politico. In una situazione difficile, con salari che risultano, ogni giorno di più, inadeguati a soddisfare i bisogni elementari o, quanto meno, vedono ridotte queste possibilità dalla spirale inflazionistica in atto, noi ci avviamo a legittimare il mantenimento di un prelievo che, per la generalità dei lavoratori, ha la caratteristica di una tassa che si va ad aggiungere alle molte che già essi pagano. La casa a basso costo è per essi ancora solamente un sogno difficilmente avverabile. Mi sembra a questo punto legittimo chiedere chiarimenti, impegni e certezze.

Si dice nella relazione ministeriale allegata al decreto-legge che, per la realizzazione di programmi in fase di attuazione, è necessario assicurare un flusso di mezzi ade-

guati, sicché non si può interrompere quello rappresentato dai contributi dei lavoratori, per il versamento dei quali appunto si chiede una congrua proroga. Per non ridurre, cioè, la consistenza fisica dei programmi a suo tempo finanziati, occorrerebbero oggi nuovi fondi, per far fronte ai nuovi oneri derivanti dalla continua levitazione dei costi di costruzione.

In ultima analisi, sono i lavoratori che pagano, o almeno che pagano in maggior misura, i ritardi colpevoli che sistematicamente si registrano nella fase di esecuzione dei programmi di costruzione. Si tratta di ritardi colpevoli proprio perché traggono origine innanzitutto dal fatto che è sempre mancata e manca la volontà politica di privilegiare, nel concreto, l'edilizia pubblica e di guardare ad essa come all'unico mezzo per risolvere le esigenze emergenti dal settore.

Sempre nella relazione si afferma che, sulla base della previsione aggiornata del flusso delle contribuzioni, la proroga consentirà di varare un ulteriore programma di intervento, « in attesa di un più generale assetto del sistema di finanziamento del settore » — sono parole testuali — « e nelle more dell'assetto definitivo previsto dal disegno di legge già innanzi al Parlamento ». Mi si consenta di dire che frasi di questo genere, scritte con tanta faciloneria, non servono a coprire la cattiva coscienza di chi non vuole operare, ed hanno tutto il sapore di un'ironia inaccettabile, poiché non tengono conto di un bisogno urgente, non procrastinabile e perciò drammatico, che non è più soltanto di una minoranza, ma generale, certamente della maggioranza della popolazione.

Ma quanto tempo durerà ancora questa attesa? Forse è opportuno ricordare a noi tutti qualche dato della situazione in cui versa il settore, nella speranza di conferire maggior forza alla nostra richiesta, che in questa occasione rinnoviamo, credo, opportunamente. Chiediamo una risposta complessiva e certa sui tempi previsti e sui mezzi finanziari che si intendono mettere a disposizione del settore, per fugare la preoccupazione che l'unico flusso finanziario rimanga quello modesto ma continuo — e forse proprio per questo si tende a procrastinarlo all'infinito — rappresentato dal prelievo sulle modeste paghe dei lavoratori dipendenti.

I dati dell'ISTAT per il 1971 sulla consistenza del parco d'alloggi in Italia e sul valore dell'indice d'affollamento, pur nella loro schematicità, sono illuminanti della complessità del problema che ci occupa. In migliaia

di unità, sono 15.301 gli alloggi occupati da 15.980 famiglie: ciò significa che in Italia otto famiglie su 104 (circa il 7 per cento) vivono ancora in coabitazione. Lo stesso indice di affollamento, pur prossimo all'unità (0,96), è tuttavia ben lontano da quel valore 0,65 indicato dai più come obiettivo da raggiungere, per tener conto di una complessità di condizioni abitative che le statistiche abbondantemente coprono. Esaminato regione per regione, questo dato scopre a sua volta il dramma che viviamo nel Mezzogiorno: regioni come la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia registrano indici largamente superiori all'unità. Ivi i valori del 1971 sono quelli medi tipici dell'Italia centro-settentrionale del 1951; nonostante l'emigrazione, registriamo nel Mezzogiorno 20 anni di ritardo, anche rispetto a quel poco che si è potuto conseguire in Italia. La situazione denunciata da questi dati tende a modificarsi in peggio nel 1974, in conseguenza di un processo che vede la produzione edilizia costantemente calare non solo sotto i limiti necessari per soddisfare bisogni pregressi, ma anche sotto quelli semplicemente compatibili con il tenere il passo delle nuove esigenze che naturalmente si creano anno per anno.

Contro un incremento del numero delle famiglie che negli ultimi due anni ha superato le 230 mila unità l'anno, la produzione edilizia, nel 1972, ha registrato 220 mila abitazioni, scese ulteriormente a 190 mila nel 1973. Il dato del 1974 non è ancora noto, ma stime attendibili sostengono che il calo verticale cominciato nel 1970 continua paurosamente ad aumentare. Tutto ciò avviene, si badi bene, non in conseguenza di una diminuzione dell'aliquota delle risorse investite nel settore, le quali anzi sono progressivamente aumentate fino a superare largamente la cifra di 5 mila miliardi nel 1974. Rendita parassitaria, intermediazione bancaria, speculazione sui materiali e inadeguatezza dell'intervento pubblico costringono la produzione edilizia popolare a restare del 50 per cento circa inferiore al fabbisogno soddisfacibile con le risorse attualmente destinate agli investimenti edilizi. Il rimanente 50 per cento prodotto è inaccessibile alla generalità dei lavoratori, per i quali quindi non esiste praticamente alcuna possibilità di soddisfare i bisogni emergenti; né mi sembra che quel poco prodotto dagli enti pubblici modifichi questo quadro generale. Nell'attuale situazione, con i processi in atto, credo nessuno possa illudersi sulle possibilità di un recupero, in misura e in tempi ragionevoli, di *trends*

produttivi ordinari. Basti pensare che, se da un lato non esistono condizioni che permettano una ripresa dell'iniziativa privata, dall'altro il mancato tempestivo rifinanziamento degli interventi pubblici ha fatto sì che, anche nell'ipotesi di poter disporre entro il 30 giugno del corrente anno di uno strumento legislativo, non prima del secondo semestre del 1976 potrebbero essere aperti nuovi cantieri d'edilizia pubblica, secondo una stima approssimata, ma credibile, sui tempi tecnici necessari fatta dall'Associazione nazionale fra gli istituti autonomi per le case popolari: con le immaginabili conseguenze sul piano del soddisfacimento dei bisogni sociali e produttivi del nostro paese.

Sentiamo la necessità di ricordare queste cose perché la drammaticità dell'odierna situazione dell'edilizia aumenta le responsabilità dell'intervento pubblico, non consente rinvii né attese, non tollera incertezze o ambiguità. Bisogna riconoscere che è definitivamente morto — e di morte naturale — un certo modo di costruire, di vendere, di affittare, e che oggi il problema è quello di dare la casa non soltanto a chi non è tradizionalmente in grado di accedere al mercato libero, ma anche a ceti, pur di maggiore capacità economica, che non possono però più accedere neppure essi al mercato libero. Ma a questa richiesta non vi è stato neppure un tentativo di risposta. Né può essere considerata una risposta accettabile quella che consiste nel tentare di mantenere in vita esclusivamente il flusso finanziario dei lavoratori e i programmi costruttivi che, con esso, si potrebbero alimentare. Ben altra è la dimensione del problema che abbiamo di fronte.

Viviamo, in realtà, in una situazione che ha del paradossale. Da una parte c'è una legge, già sperimentata; ci sono meccanismi che, se forse vanno perfezionati, nondimeno, per essere messi in moto, hanno bisogno soprattutto di denaro. C'è una legge, cioè, sostenuta dall'intero movimento sindacale e cooperativo, dalle regioni, dai comuni, dagli istituti autonomi per le case popolari. Dall'altra parte, invece, c'è un Governo composto da ministri che si sbizzarriscono ad inventare sempre qualcosa di diverso, quasi che nella novità dell'idea possa esserci anche la soluzione di un così complesso problema.

Abbiamo sentito parlare di « risparmiocasa ». Questa non ci sembra una risposta seria né adeguata ai problemi che abbiamo cercato di illustrare. Non lo è nemmeno con le correzioni che il ministro dei lavori pubblici, in Commissione, ha annunciato di voler-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

vi apportare, tendenti a trasformare il sistema escogitato, almeno parzialmente, in un canale aggiuntivo di finanziamento dell'edilizia pubblica, relativamente alla quale il ministro ha dichiarato la sua personale disponibilità ad un rifinanziamento della legge n. 865 per un piano triennale, a tal fine operando uno stralcio dal disegno di legge n. 2949: senza tuttavia dirci se tale sua personale disponibilità coincida con la volontà dell'intero Governo. Non ci sembra che egli abbia parlato a nome del Governo: se così fosse stato, qualche giorno dopo il Presidente del Consiglio non lo avrebbe di fatto smentito, annunciando, ad un'assemblea del suo partito, un piano sostanzialmente diverso: 100 mila alloggi da costruire in due anni attraverso 2 mila miliardi circa di lire d'investimento (privilegiando l'imprenditoria privata, alla quale affidare l'esecuzione del programma assicurandole soprattutto l'utile industriale, con la garanzia, sia pure negli anni successivi, dell'acquisto del manufatto). Ci sembra questo un modo per dimenticare i reali problemi di fronte ai quali ci troviamo: credito, procedure, costi di costruzione, costo del denaro, normativa tecnica. Si vuole forse delegare all'ITALSTAT il compito di sciogliere tali nodi? Ci lascia oltremodo perplessi lo strumento finanziario attraverso il quale si ritiene di attuare questo piano in tempi brevi. Il parlare di ricorso al credito fondiario a breve termine (sembra infatti che l'intero programma debba partire nel secondo semestre del 1975), conoscendo la caduta improvvisa che operazioni di questo tipo hanno subito negli ultimi anni, lascia quanto meno smarriti. Basti pensare che, a fronte di 1.950 miliardi di lire di operazioni sui mutui fondiari svolte nel 1973, nel 1974 si stima che esse non abbiano raggiunto i 900 miliardi, benché le istanze di mutuo riconosciute valide siano ascese ad un importo superiore ai 3 mila miliardi di lire.

Chi ci spiega perché versiamo in questa situazione e per quali vie si pensa che all'improvviso, entro qualche mese, essa possa essere radicalmente cambiata? Data questa confusione di idee e di iniziative, è legittimo, nel momento in cui si chiede di prorogare la contribuzione dei lavoratori (mantenendo in piedi di una legge solo quanto costituisce un onere), esigere in cambio certezze sulle prospettive, sulle procedure, sui costi, sulle quantità di risorse che si intendono destinare all'edilizia pubblica: ci sembra legittimo, insomma, chiedere che si dica ai lavoratori se avranno una casa e quale sarà il suo costo,

se esso sarà cioè commisurato alle loro reali capacità economiche. E che manchi questa volontà, nel concreto, si evince, a nostro avviso, dall'atteggiamento che il Tesoro — e per esso, dobbiamo pensare, il Governo — ha tenuto a proposito delle richieste avanzate all'unanimità dalle Commissioni riunite lavori pubblici e lavoro nel corso della discussione in sede referente sulla presente conversione in legge. Il decreto-legge, infatti, agli articoli 2 e 3 dispone, per un verso, la proroga dei termini fissati dall'articolo 17 della legge n. 247; per l'altro, autorizza il ministro dei lavori pubblici a disporre l'adeguamento dei contributi concessi agli istituti autonomi per le case popolari, per far fronte ai maggiori oneri derivanti da variazioni dei saggi d'interesse. Ciò che non dice il decreto, però, è con quali mezzi queste norme potranno, di fatto, essere rese esecutive. Perciò ci sembra che le Commissioni riunite lavori pubblici e lavoro abbiano inserito opportunamente, con un emendamento, uno stanziamento di 25 miliardi di lire; ma la Commissione bilancio (su suggerimento del ministro del tesoro, ritengo) ha espresso a maggioranza parere contrario.

Ora, non sono accettabili nel modo più assoluto le giustificazioni di carattere tecnico addotte in quella sede. Basta pensare alle ragioni per le quali fu varata la legge n. 247 ed in particolare il disposto del suo articolo 17. L'allora ministro dei lavori pubblici, Lauricella, ci disse che vi erano lavori in cantiere per 600 miliardi di lire; che l'aumento dei costi era di ostacolo al loro appalto: le gare andavano deserte. Si chiese allora una misura eccezionale (ed è una misura eccezionale, perché modifica radicalmente la legislazione sugli appalti delle opere pubbliche): fu consentito, con scadenza al 31 dicembre, di poter operare con gare in aumento. Ora si chiede la proroga fino al 31 marzo 1975 di questa disposizione. E non v'è dubbio che — sia nel caso che la proroga si chieda perché non tutti quegli appalti hanno potuto essere compiuti nel termine fissato del 31 dicembre 1974, sia nel caso in cui invece si voglia estendere quella norma ad altri programmi costruttivi nel frattempo giunti all'appalto — non v'è dubbio, dicevo, che questo comporti un aumento di spesa che certamente non potrà essere coperto dallo stanziamento previsto nella legge n. 247, che già a suo tempo noi ritenemmo insufficiente. Se aggiungiamo poi che con l'articolo 3 di questo decreto-legge si introduce la possibilità di andare incontro anche agli istituti autonomi per le case popolari per i

rincari degli interessi sui mutui, e se teniamo conto — come ha detto anche il relatore — che la legge n. 700 del dicembre 1974 ha riconosciuto la facoltà di recessione dal contratto alle imprese alle quali non venga corrisposto quanto dovuto a titolo di revisione dei prezzi, ci rendiamo conto delle difficoltà nelle quali già si troveranno gli enti appaltanti in assenza di adeguati finanziamenti.

Infatti ogni serio programma di investimento nel settore, sia che miri ad incrementare l'offerta d'alloggi per venire incontro ad una richiesta crescente, sia che miri a frenare il processo recessivo in atto per salvaguardare l'occupazione nell'industria delle costruzioni, non può dimenticare che esistono innanzitutto programmi finanziati e non eseguiti, o in corso d'attuazione; che l'aumento dei costi dei materiali da costruzione e l'aggravio degli interessi sui mutui ne minaccia seriamente il completamento; e che perciò, in una scala di priorità, essi occupano senza tema di smentite il primo posto, perché sono un dato certo e concreto, mentre il resto è tutt'al più buona intenzione, ancora tutta da verificare. Ed è per questo che, in questa sede, noi sosterremo contro eventuali ripensamenti del Governo l'articolo 4-bis aggiunto in sede di Commissioni riunite, che ha inteso aumentare i limiti d'impegno in bilancio per assicurare un minimo di copertura dei programmi di edilizia residenziale in corso, così da consentire la prosecuzione dei lavori.

L'ultimo problema è quello del personale degli enti disciolti: problema per la cui soluzione definitiva noi comunisti abbiamo insistito e insistiamo in questa sede. Questi lavoratori sono stati — non dimentichiamolo — promotori, insieme con gli altri lavoratori, di una riforma voluta dal paese e sancita con legge del Parlamento. Promotori coscienti, sottolineo, non meno e forse più degli altri, perché consapevoli, quanto meno, delle incertezze che sarebbero derivate loro personalmente da quella riforma per la quale si battevano. Oggi non possono e non devono esserne le vittime. Né tanto meno può tardare la soluzione, sia per far salvi gli interessi legittimi di quei lavoratori, sia per far salvi gli interessi della collettività, che non può disperdere o lasciare inutilizzato quel patrimonio di competenze, e già oggi trae un serio nocumento dall'agitazione in atto, per i ritardi che esso provoca in un trapasso di funzioni ormai non più dilazionabile, i quali finiscono con l'essere causa di ulteriori ritardi nell'appalto dei lavori.

L'esecutivo ha avuto due anni di tempo e due proroghe successive per esaminare con la dovuta cautela e attenzione un problema che è indubbiamente complesso. Il ministro competente ha ora emesso i decreti di liquidazione, che pongono, a nostro giudizio, la parola « fine » all'annosa questione. Non è tollerabile che oggi venga tutto rimesso in discussione. A noi poco interessa sapere se vi sia stato o no il concerto tra i ministri interessati: è problema interno del Governo, in nome del quale riteniamo che agisca ciascun ministro quando dà corso ad un preciso disposto legislativo. È vero che adesso è nata l'opposizione della regione Lazio — e pare anche, sulla scia di questa, di altre regioni — che intende invalidare la legittimità di uno di quei decreti; ma riteniamo che anche tale questione vada affrontata e risolta in una dimensione diversa. Si apra una trattativa politica, e in sede politica si risolva il problema. Si tenga conto che si tratta di un'operazione che coinvolge, in fondo, solo un migliaio di lavoratori, e che non sarà possibile condurre in porto la riforma con esito soddisfacente per tutti se non viene dimostrata volontà politica da tutti gli enti coinvolti. In caso di mancata soluzione, ne verrebbe grave pregiudizio per problemi assai più complessi da affrontare in seguito, a proposito di personale, al momento del varo di riforme di ben più ampia portata, che coinvolgano decine di migliaia di lavoratori.

Per questa ragione, in omaggio a queste considerazioni, abbiamo presentato un ordine del giorno nel quale chiediamo un impegno preciso al Governo: un impegno di perfezionare il decreto di trasferimento del personale dell'ex GESCAL alla Cassa per il mezzogiorno e all'INA, un impegno ad aprire una trattativa con le regioni per affrontare in una dimensione diversa questo problema, e contemporaneamente per dare un'urgente soluzione al trasferimento alle regioni e agli istituti autonomi per le case popolari di tutte le pratiche degli enti disciolti.

Da queste mancate risposte nascono la nostra perplessità e la nostra avversione al decreto-legge n. 658. Nella presente sede, a conclusione di questo dibattito, al Governo chiediamo, quanto meno, di dirci qualcosa di più chiaro e preciso in ordine ai problemi evocati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giunto finalmente all'esame della Camera il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla proroga dei contributi GESCAL (previsti dalla legge n. 60 del 1963 e sue modificazioni e integrazioni), pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 19 dicembre scorso. Ho menzionato questa data per ricordare a noi stessi il tempo ristretto a nostra disposizione per convertire questo decreto-legge; spero di aver rettificato così alcune notizie apparse in certa stampa, caduta in errore sul conteggio dei 60 giorni utili per la conversione. Leggiamo su vari giornali: « I decreti fermi alla Camera... il finanziamento dovrebbe essere approvato dai due rami del Parlamento entro il 12 febbraio, ma sembra che non vi sia più tempo ». A tutto ciò rispondiamo che tempo ve n'è; riteniamo, inoltre, che la volontà del Governo e soprattutto quella delle Assemblee parlamentari saranno tali da confermare la bontà del provvedimento intrapreso.

Entrando nel merito del decreto-legge, vorrei accennare come la crisi economica, che ha avuto riflessi mondiali, in Italia abbia colpito particolarmente il settore edilizio, che è quindi bisognoso di cure particolari.

In quel settore, il problema della disoccupazione si somma all'altro dell'annosa carenza di alloggi di tipo popolare, che impedisce a tante famiglie di lavoratori di avere una casa decente. Oltre a ciò, è da tener presente che l'edilizia rimane un'industria chiave, che influisce sull'attività di tante altre industrie, piccole e grandi, ad essa collegate. È noto il detto che, quando lavora il muratore, lavorano fabbri, falegnami, elettricisti, cementieri, idraulici, fornaciari, e così via. In altre parole, è tutto il mondo del lavoro che si mette in moto; precarie come sono le condizioni dell'occupazione operaia in questi tempi, il problema non può non essere sottolineato adeguatamente. Per questo noi ravvisiamo nella ripresa del settore edilizio un elemento di primaria importanza per combattere la disoccupazione.

A queste considerazioni, debbono aggiungersene altre, più che sociali, umane, in ordine alla possibilità di aiutare effettivamente i lavoratori ad ottenere una casa degna di questo nome, possibilmente nelle vicinanze del posto di lavoro, al fine di ridurre per quanto è possibile i faticosi trasferimenti giornalieri da casa al lavoro e di nuovo a casa, che creano problemi a non finire a tutta la collettività.

Sono queste le finalità principali che riteniamo abbiano indotto il Governo a presentare il decreto-legge in esame, che la Camera si appresta a convertire in legge (almeno questo è quanto la mia parte politica auspica). Il provvedimento intende assicurare al settore dell'edilizia residenziale pubblica l'afflusso dei mezzi finanziari necessari per l'esecuzione dei programmi già decisi e tuttora non portati a termine.

Per quanto riguarda, in particolare, la costruzione di case per lavoratori, compito già affidato alla GESCAL, il finanziamento principale è costituito dalle quote contributive dei lavoratori e degli imprenditori, ammonteranno rispettivamente allo 0,35 e allo 0,70 per cento delle paghe operaie; il gettito di questo flusso di finanziamento si aggirava intorno ai 160 miliardi di lire. Questa cifra è senza dubbio destinata ad aumentare, per l'ascesa delle retribuzioni che sono alla base di essa. A questo cespite va aggiunto quello rappresentato dagli interventi statali, costituiti dal 4,3 per cento sul complesso dei predetti contributi versati, dal contributo venticinquennale (3,2 per cento di un costo convenzionale per ogni singolo vano costruito), e dai rientri per canoni d'affitto, per riscatti eccetera. In totale si tratta di una cinquantina di miliardi di lire che vanno aggiunti ai 160 precedenti. Queste disposizioni, emanate dalla legge n. 60 del 1963, successivamente modificata, sono a nostro giudizio una fra le provvidenze legislative più efficaci per i lavoratori.

A questo punto penso sia utile distinguere l'aspetto puramente finanziario del programma da quello tecnico-operativo. Con l'ottobre del 1974 sarebbe dovuto cessare l'afflusso dei mezzi finanziari per la costruzione di case per lavoratori. Il Governo, presentando il decreto-legge in discussione, ha stabilito che tutti i contributi continuino ad essere versati fino al 31 dicembre dell'anno in corso. Nelle Commissioni è stato opportunamente approvato l'emendamento presentato dal relatore per la maggioranza, con il quale si stabilisce che la raccolta dei contributi in parola avvenga senza interruzioni di termini, e cioè retroattivamente dal 1° novembre 1974. Tutto ciò è essenziale per far fronte ai maggiori oneri derivanti dalla revisione dei prezzi, dalle aste con offerte in aumento, in altre parole per tutto quello che, in relazione all'attuale situazione economica, può incidere sul costo delle costruzioni. Diversamente, i programmi predisposti dal Comitato per l'edilizia

residenziale non potrebbero realizzarsi. In proposito ricordiamo che questo comitato — secondo quanto è dato leggere nel testo della relazione ministeriale annessa al disegno di legge di conversione — ha predisposto un programma di costruzione di case da finanziare con fondi GESCAL ancora disponibili (circa 377 miliardi di lire). Questo programma in parte è già in corso d'attuazione, con finanziamenti affidati recentemente, per 152 miliardi e 370 milioni di lire, alle regioni. Dovrebbero essere disponibili altri 225 miliardi da utilizzarsi per la costruzione di queste case per lavoratori. Ora, posto che questi dati rispondano alla realtà (e non avrei motivo di dubitare), se non si tenesse conto delle variazioni in aumento dei costi di costruzione, dell'aumento dei saggi d'interesse degli istituti mutuanti (praticamente, la sola Cassa depositi e prestiti), lo sforzo che ognuno, per quanto gli compete, compie per incrementare quest'attività edilizia potrebbe riuscire mortificato.

Anche le Commissioni parlamentari lavori pubblici e lavoro si sono vivamente preoccupate di questa situazione ed hanno lavorato con alto senso di responsabilità. Mi riferisco alla proposta, presentata dal relatore per la maggioranza insieme con altri colleghi, di aumentare per il 1975 di 15 miliardi di lire le somme reperibili in base al disposto dell'articolo 67 della legge n. 865 del 1971, da utilizzarsi appunto per l'edilizia pubblica residenziale. Opportuna è poi la previsione della durata biennale (anche per il 1976) di tale integrazione finanziaria, dovendosi tener conto che programmi di questa natura e di tale ampiezza non possono concretarsi in un anno, nonostante la buona volontà di chi è preposto alla realizzazione. L'esistenza dei cosiddetti « tempi tecnici » è insuperabile, nonostante l'accelerazione dell'iter delle pratiche inferta grazie alla legge n. 247 del 1974, altre volte ricordata in quest'aula, che tuttavia non ha sortito tutto l'effetto sperato.

Forse un'altra considerazione — che potrebbe a prima vista sembrare superflua, ma che ritengo interessante ai fini della ricerca del tornaconto economico nella realizzazione del programma CER — è da tenere presente: quella cioè (mi sembra di poterla riassumere in questi termini) relativa al fatto che nelle grandi città, che verosimilmente saranno quelle a beneficiare in maggior misura di queste provvidenze, il prezzo rapportato a metro quadrato delle case per abitazione è

cresciuto di circa tre volte rispetto al 1970. Questo aumento si è verificato soprattutto in seguito a fatti monetari, e non già soltanto a causa di aumenti dei costi di costruzione; i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, infatti, fatto eguale a 100 il 1970, indicano in 188 l'indice relativo all'aumento del costo di costruzione alla fine del 1974. Tali osservazioni sono formulate allo scopo di richiamare l'attenzione degli enti appaltanti per gare d'asta in aumento. Sono queste variazioni del valore di mercato degli immobili abitativi, inoltre, che dovranno essere seguite con attenzione dagli addetti all'elaborazione dei piani programmatici e dei relativi preventivi di spesa, anche per limitare proprio a casi eccezionali l'acquisto da parte di enti o istituti per le case popolari di fabbricati costruiti da privati e aventi le caratteristiche dell'edilizia economica e popolare.

Ho appreso dal *Notiziario dell'edilizia residenziale pubblica*, edito dall'Associazione nazionale degli istituti autonomi per le case popolari, una notizia che lascia perplessi, e sulla quale richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo affinché, in sede di replica, possa dare qualche chiarimento; ricordo questa notizia anche perché a ciascuno compete la responsabilità di ciò che scrive.

Da alcune parti — ed ho citato la fonte — si lamenta il fatto che, nei primi mesi dell'anno scorso, per mezzo di circolare ministeriale si stabilissero nuove procedure per l'avvio e l'attuazione del nuovo tipo di intervento pubblico per l'edilizia convenzionata. L'Associazione nazionale degli istituti autonomi per le case popolari ha sottolineato che in base a questa procedura sia il CER, sia le regioni vengono di fatto emarginati dalla programmazione di questo delicato settore, nel quale portano dirette responsabilità. La medesima associazione lamenta l'irrazionalità di un simile procedimento seguito dal Ministero dei lavori pubblici in quel periodo, e sottolinea il fatto che nei mesi estivi scorsi il ministro allora in carica ha rilasciato lettere d'impegno per contributi (quasi esclusivamente a cooperative edilizie, a qualche comune, a qualche istituto autonomo per le case popolari) impegnando anche il bilancio del 1975. Se tutto ciò rispondesse a verità, le perplessità della mia parte politica sarebbero notevoli, poiché non è possibile ritenere che si debba programmare l'edilizia convenzionata secondo questo sistema. Deve annettersi grande importanza, ai fini di una razionale e corretta politica dell'edilizia economica e popolare e dell'attuazione dei piani di zona

per l'incentivazione delle iniziative private nell'ambito delle aree soggette a controllo pubblico, ad una programmazione seria, nell'ambito della quale CER, regioni e comuni possano esprimere giudizi, inoltrare proposte, attuare, insomma, i principi posti a base della legge cosiddetta « della casa ». La necessità di precisare le competenze del CER, alla quale ha già fatto riferimento il relatore, viene avvertita e ribadita anche dalla mia parte politica.

Circa poi la ventilata modificazione del CER stesso per far fronte a un programma straordinario, già accennato dal Presidente del Consiglio, essa non ci trova d'accordo. Penso che sarebbe opportuno che il ministro dei lavori pubblici prendesse occasione da questa discussione per chiarire questo (chiamiamolo così, con un eufemismo) episodio, al fine di riportare serenità di giudizio in una materia così delicata e così interessante per i lavoratori italiani e per l'opinione pubblica in generale.

Alcune considerazioni desidero poi fare circa il trasferimento del personale degli enti soppressi, anche se nella riunione congiunta delle Commissioni lavori pubblici e lavoro del 4 febbraio scorso era stato deciso di trattarne in altra sede. Visto però che altri colleghi hanno parlato del problema in questa circostanza, desidero farlo anch'io, dopo avere avuto l'onore di presentare, il 22 gennaio scorso, un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre per l'attuazione di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, che detta norme in merito al riordinamento delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica.

In quella interrogazione, mi riferivo in particolare all'articolo 18 del citato decreto, che stabilisce appunto l'utilizzazione e il reimpiego del personale dei disciolti GESCAL, ISES, INCIS e di tutti gli altri enti settoriali.

Ero stato indotto a questo passo dalla conoscenza di un certo disaccordo manifestatosi fra alcuni ministri interessati all'attuazione del provvedimento; e dall'impressione diffusa tra il personale interessato di essere, direi quasi, abbandonato a se stesso, anche per il ritardo nel pagamento degli stipendi riscontrato negli ultimi mesi.

Risale alla fine del mese di dicembre la emanazione da parte del Ministero dei lavori pubblici dei provvedimenti di trasferimento in parola. Non mi risulta però che essi siano stati accolti benevolmente né dai ministeri in-

teressati a ricevere questo personale, né dalle regioni, specialmente quelle a statuto speciale. Sicché le disposizioni emanate dal Ministero dei lavori pubblici non rappresentano, purtroppo, la risoluzione dei problemi legati al trasferimento del personale suddetto.

Si tratta, in primo luogo, di problemi di natura sociale di notevole rilievo, che potranno ricevere una soluzione soddisfacente se le prossime iniziative saranno atte a favorire un'intesa sia entro il Governo, sia con i sindacati.

A questo proposito, prendo atto che proprio per domani mattina è stato convocato il « Comitato dei nove » della Commissione lavori pubblici per affrontare, alla presenza di un rappresentante del Governo, anche questo problema.

Bisognerà trovare una soluzione che tenga conto dei diritti del personale, ma anche — dobbiamo dirlo onestamente — della sua migliore utilizzazione.

Sono queste le considerazioni che determineranno il gruppo parlamentare del partito socialdemocratico a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario. Credo che siamo tutti un po' perplessi quando ci troviamo di fronte a un decreto-legge. Per altro, se c'è un decreto per il quale esistono fondate giustificazioni, credo che sia proprio questo, in virtù dell'urgenza dei problemi di cui esso si occupa.

Tali problemi sono legati alla grave situazione edilizia, che rischia di divenire un fattore decisamente frenante in un momento economico già tanto difficile per il paese. E la situazione edilizia è così grave soprattutto per due motivi. Prima di tutto, per la carenza di abitazioni popolari, carenza che provoca, soprattutto nelle grandi città, gravi fenomeni di esasperazione e determina alti costi e, quindi, affitti inaccessibili, soprattutto per i lavoratori. Gli alti costi sono collegati indubbiamente al rincaro delle materie prime avutosi in questi anni, ma ad essi non è estranea neppure la speculazione esercitata da chi ha approfittato della situazione di favore creatasi dove non è ancora stata applicata la legge n. 167 del 1962. Altra causa è poi la carenza d'iniziativa pubblica, che si mantiene pur sempre lontana da quel 25 per cento dell'iniziativa totale che essa dovreb-

be raggiungere per avere positivi effetti sulla offerta di abitazioni popolari.

C'è un altro aspetto di questa crisi edilizia, attinente all'occupazione, che si riflette soprattutto sulla manodopera non qualificata, e di riflesso finisce poi col toccare altri settori produttivi collegati alla costruzione di case. In una situazione di questo genere non possiamo ignorare gli insegnamenti dei piani costruttivi di alloggi sperimentati nel passato. Dobbiamo ricordare soprattutto il primo periodo, quando, con meno burocrazia, ma con più concretezza, le case popolari hanno permesso di soddisfare esigenze destinate altrimenti a restare insodisfatte. Furono i lavoratori a dar vita a quel piano con il loro contributo, a costo di loro sacrifici, conferendo forza ad un volano che ha avuto indubbi risultati positivi. Purtroppo troppe remore burocratiche hanno finito poi con l'intasare l'azione positiva in questo campo, tanto che si è creduto bene ad un dato momento di sopprimere la GESCAL, l'ente che negli ultimi anni aveva sovrinteso alla costruzione di case per i lavoratori. Ma di quella gestione sono rimasti ancora fondi finanziari e programmi da completare.

La relazione ci ricorda come il tempo trascorso tra la programmazione e la costruzione di queste case, per effetto dell'inflazione, abbia inciso fortemente sui costi, rendendo necessari finanziamenti supplementari. In proposito — e mi pare molto indicativo — la relazione ministeriale dice: dall'entrata in vigore della legge n. 865 sono state eseguite parti di programmi costruttivi finanziati anche con leggi precedenti, che ammontano a 1.300 miliardi di lire, di cui per altro 375 miliardi non aggiudicati per mancanza di offerte a seguito della levitazione dei costi. Ricorda inoltre la stessa relazione che occorrono contributi integrativi per maggiori spese inerenti all'aumento dei costi per interessi sui mutui. Ci troviamo di fronte, cioè, ad un programma già varato che potrebbe essere concretato ma rischia di non essere attuato per mancanza di mezzi finanziari. Di qui la necessità di prorogare ancora per un anno il versamento dei contributi GESCAL, nell'attuale misura dello 0,35 per cento a carico dei lavoratori sulla loro retribuzione, e dello 0,70 per cento a carico dei datori di lavoro, in aggiunta all'intervento statale, il che dovrebbe permettere, secondo la relazione, di arrivare alla cifra di 160 miliardi. La relazione rileva la tendenza all'aumento di questi 160 miliardi, essendo essi collegati all'altezza dei salari. Certo la massa salariale mo-

netaria aumenterà, perché l'inflazione comporterà aumenti di valore nominale. Però il tutto è collegato all'occupazione. Da ciò si rileva che la soluzione di tutti i nostri problemi è sempre collegata alla ripresa del pieno sviluppo economico; e proprio da questo punto di vista il decreto ha aspetti positivi.

Mi si permettano per altro due rilievi per quanto riguarda l'aumento di questi contributi. Ancora una volta si deve ricorrere ad un contributo che incide sulla produzione e richiede un sacrificio ai lavoratori in un momento in cui ai lavoratori di sacrifici se ne chiedono parecchi. Non nego che al momento sia difficile trovare altre soluzioni ad un problema reso ineludibile proprio dal fine che il decreto vuole perseguire; e non rifiuto neppure il principio che i lavoratori siano chiamati a contribuire a piani che li interessano direttamente. Ma io credo che il problema vada, in prospettiva, risolto diversamente, perché l'aumento del costo gravante sulla produzione si paga sempre, specie in un momento come l'attuale, e perché le trattenute a carico dei lavoratori, calcolate al centesimo, sono già molto alte. Solo una riforma tributaria, applicata seriamente, deve permettere di reperire le fonti per esigenze sociali fondamentali come questa. È un richiamo che mi permetto di fare ad un Governo che, anche su questo piano, ha confermato la sua volontà di operare. Il secondo rilievo che mi permetto di fare è questo: i 160 miliardi servono per tamponare una situazione già pregiudicata, cioè per coprire gli aumenti dei costi di produzione avutisi in questi ultimi anni e l'aumento del costo dei mutui; non servono, cioè, per varare nuovi programmi di costruzioni edilizie. Certo, non è negativo che con ciò si dia la possibilità di portare a compimento programmi che, altrimenti, resterebbero ancora fermi: sono certamente case che oggi non ci sono e presto invece — per lo meno ce lo auguriamo — ci saranno. Nondimeno questo completamento non basta a saziare la fame di case che vi è oggi nel paese, non basta per affrontare compiutamente le esigenze che si avvertono.

Per questi motivi le Commissioni riunite IX e XIII hanno introdotto un articolo 4-bis concernente il limite di impegno nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'applicazione della legge n. 865, che è stato aumentato di 15 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi 1975 e 1976. Qualora esigenze di bilancio imponessero di limitare lo stanziamento aggiuntivo al solo esercizio 1975, dopo avere indotto già ad una

contrazione da 25 a 15 miliardi del limite originariamente proposto, vorremmo almeno impegnare il Governo a tener conto nella massima misura possibile, nel bilancio dell'anno prossimo, delle esigenze dell'edilizia popolare.

Ma lo scopo di questo decreto-legge, che è quello di tamponare la situazione, e non, quindi, di dar vita a nuovi programmi, chiama in causa anche la lungaggine delle procedure. Già si è cercato di correggere le cose sotto questo aspetto con la legge n. 247 dell'anno scorso, ma vi sono talora degli intoppi che non si giustificano sempre e solo sulla base dei « tempi tecnici ». Ci sono cooperative di lavoratori che da anni attendono il finanziamento: nel frattempo i prezzi sono aumentati, e queste cooperative, composte da lavoratori disposti a partecipare all'onere della costruzione con i loro piccoli risparmi, debbono rinunciare oggi a costruire perché non ne hanno più la possibilità.

Occorre quindi tener d'occhio il problema delle procedure e dei tempi. Non basta intervenire con la legge (molte volte le leggi si fanno, ma poi la loro interpretazione crea situazioni decisamente contrarie allo spirito delle leggi stesse), ma occorre anche un assiduo controllo perché essa venga applicata, eliminando ogni remora che rischi di rendere inefficace ogni provvedimento positivo a favore dell'edilizia popolare.

Se esaminiamo il decreto-legge nei suoi vari articoli, nel testo che ci era stato proposto dal Governo, dobbiamo rilevare che le modificazioni apportate dalle Commissioni sono senz'altro positive.

L'articolo 1 fissa i termini del versamento dei contributi al 31 dicembre 1975; con la modificazione apportata dalle Commissioni si precisa che l'effetto è retrodatato al 1° novembre 1974, ovviamente per avere la saldatura con il periodo scaduto il 31 ottobre. Dopo l'articolo 2, la Commissione ha aggiunto un articolo 2-bis, che riguarda interventi a favore di Ancona colpita dal terremoto: e mi pare che anche questo fosse un problema da tenere presente. Vi è poi l'articolo 4-bis aggiunto dalla Commissione, il quale prevede l'aumento di 15 miliardi di cui ho già parlato.

Vorrei fare ancora una breve considerazione su un argomento già toccato dagli oratori che mi hanno preceduto: la proroga dei contributi GESCAL richiama la situazione del personale della GESCAL. Ci troviamo dinanzi ad un ente sciolto, il cui personale non ha ancora trovato adeguata sistemazione. Lo

scioglimento di un ente inutile, cioè, rischia di lasciare dietro di sé un personale qualificato inutilizzato. Sono situazioni che il paese non riesce a capire, anche se, indubbiamente, giocano in esse fattori diversi.

E, ricordando proprio quelle lungaggini cui prima ho fatto riferimento, non si riesce a capire come questo personale, qualificato per una certa funzione, non possa essere impiegato, o da parte del Ministero dei lavori pubblici o della regione o altrove, in settori confacenti alla sua competenza, il che permetterebbe anche di affrontare quel problema di carenza che ho prima ricordato.

Non mi dilungherò oltre: mi auguro soltanto che il problema trovi al più presto una idonea soluzione.

Con queste osservazioni e rilievi, il gruppo della democrazia cristiana esprime il suo parere favorevole alla conversione di questo decreto-legge, che in sé denuncia una situazione grave, e certamente non offre una soluzione completa di tutta la situazione, ma la cui necessità è indubbia per portare a compimento piani di edilizia popolare già programmati, rispondendo ad un'esigenza sociale fortemente sentita dal paese e soprattutto dai lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza » (3454).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono de-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 » (*approvato dal Senato*) (3360) (*con parere della V, della X e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RAUTI e SANTAGATI: « Riduzione dell'aliquota dell'IVA per i prodotti in vendita obbligatoria nelle farmacie » (1763) (*con parere della XIV Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

PICCOLI ed altri: « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (*urgenza*) (3448) (*con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 febbraio 1975, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore:* Padula.

3. — *Discussione dei disegni di legge (ai sensi dell'articolo 79, comma 6, del regolamento):*

Ratifica ed esecuzione degli accordi sui servizi aerei conclusi tra l'Italia e gli Stati sottoindicati: Jugoslavia (Roma, 24 maggio 1967), Costa d'Avorio (Abidjan, 19 febbraio 1968), Filippine (Manila, 25 gennaio 1969), Sierra Leone (Roma, 6 maggio 1970), Arabia Saudita (Gedda, 13 ottobre 1971), Repubblica Dominicana (Santo Domingo, 31 dicembre 1971), Gabon (Roma, 9 marzo 1972), Cipro (Nicosia, 24 novembre 1972) (3040);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (3103);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla navigazione marittima, firmato a Roma il 22 maggio 1973 (3132);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radio-televisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radio-televisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori*: Bubbico, Manca, Matteotti, Marzotto Caotorta, Bogi e Merli, *per la maggioranza*; Quilleri; Franchi; Baghino, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); Ro-

BERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuo-

la redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli organi competenti non abbiano svolto a Catanzaro la necessaria attività di prevenzione che avrebbe potuto evitare le gravissime manifestazioni teppistiche poste in essere nella giornata di sabato 8 febbraio 1975 da gruppi della sinistra extraparlamentare e culminate nel tentativo di incendio della sede della Federazione del MSI-destra nazionale con enorme pericolo per i dirigenti che si trovavano all'interno, nel ferimento di 12 guardie di pubblica sicurezza, di 4 carabinieri e due civili, nonché una serie di incivili episodi di guerriglia urbana a danno delle forze dell'ordine e di inermi cittadini; per sapere se in sede competente sia stata valutata l'opportunità, in relazione al pericolo per l'ordine pubblico, di qualsiasi autorizzazione a « concentramenti » o cortei per le strade cittadine a formazioni di estremisti di sinistra che, notoriamente, esercitano l'attività politica esclusivamente attraverso intimidazioni o manifestazioni di intolleranza o di violenza; per sapere se esistono responsabilità in ordine all'omissione di misure preventive e di misure di vigilanza in genere, la cui necessità è confermata dal ritrovamento in Catanzaro, subito dopo le sanguinose aggressioni alle forze dell'ordine, di armi proprie e improprie nei covi delle dette formazioni di sinistra, armi evidentemente predisposte in previsione del « concentramento » che ha visto affluire nella città elementi e gruppi provenienti da altri centri del Mezzogiorno. (4-12499)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero quanto è stato riportato da tutta la stampa circa l'esistenza di un « allegato A » del Ministero della difesa contenente l'elenco delle unità militari già soppresse e di quelle che cesseranno di esistere entro breve tempo;

se è vero che i provvedimenti di induzione colpiscono tra l'altro unità altamente specializzate come i paracadutisti, i lagunari, i bersaglieri e gli alpini e numerosi gruppi di artiglieria di Pisa, di Milano,

Cremona e Brescia oltre alla soppressione del « Nizza Cavalleria » e « Lancieri di Montebello ».

L'interrogante chiede di conoscere se le notizie che in particolare colpiscono in modo assurdo, drastico e offensivo il corpo degli alpini rispondano alla realtà, dimenticando la grande ed eroica tradizione delle « penne nere » della lontana guerra di Eritrea del 1896, ai sublimi atti di valore della prima e seconda guerra mondiale, dalle Alpi all'Africa, all'Albania, alla Russia e la dedizione al servizio in tempo di pace.

Domanda l'interrogante come è possibile decidere, come sembrerebbe dal famoso « allegato A », la soppressione di interi reparti di alpini senza nemmeno discuterli nella apposita Commissione parlamentare, e come è concepibile far sparire battaglioni delle « penne nere » di Santo Stefano di Cadore, di Paluzzo, di Pontebba, i reparti dislocati a Merano, a Bressanone e a Belluno e la gloriosissima intera brigata « Aosta », le formazioni di artiglieria da montagna di Tolmezzo, Trento, Bolzano, Merano e Feltre, adducendo pretesti di natura economica, nel momento in cui in Italia si sperperano migliaia di miliardi per gestioni inutili, ma che servono al potere, o se ne distruggono altre migliaia come è dimostrato dai continui scandali che hanno colpito la partitocrazia.

L'interrogante, data la vastissima reazione di opinione pubblica e perché venga data giustizia, riparando l'offesa che ha colpito milioni di cittadini domanda se il Ministro della difesa non intenda revocare le citate disposizioni annullando i provvedimenti già presi. (4-12500)

GIOMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che diversi ufficiali dell'aeronautica militare pur essendo stati giudicati idonei, alla scadenza della ferma quinquennale secondo la legge n. 371 del 28 marzo 1968 dovrebbero essere collocati in congedo anziché beneficiare della legge n. 824 del 20 dicembre 1973 per la stabilizzazione degli ufficiali di complemento in quanto non sono rientrati nella aliquota di ufficiali da trattenerne in servizio;

che l'aeronautica militare continua a bandire concorsi per ufficiali dei vari ruoli per complessivi centinaia di posti —:

se non ritenga di mantenere in servizio degli ufficiali in questione dal mo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

mento che detto personale ha carico di famiglia e nella particolare situazione del Paese risulta problematica la ricerca di qualsiasi altra occupazione;

se non ritenga inoltre il Ministro di risolvere la questione dal punto di vista tecnico tramite uno slittamento dei reclutamenti AUC e concorsi per ferma quinquennale o quanto meno con delle opportune riduzioni di posti messi in concorso.

(4-12501)

ANDERLINI E SANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui versano da anni gli insegnanti italiani in Belgio e in generale nei paesi di emigrazione, i quali pur assolvendo ad una funzione di grande importanza nazionale e civile nei confronti dei figli dei nostri emigranti, si trovano sia per ciò che riguarda l'orario di lavoro sia per ciò che riguarda i livelli retributivi, sia per ciò che riguarda il loro stato giuridico, in una situazione precaria e di assoluta incertezza; se è a conoscenza del fatto che si sono avute numerose manifestazioni e occupazioni di sedi consolari e scolastiche, se intenda favorire la presenza di rappresentanti di questi insegnanti alla prossima conferenza per l'emigrazione; se e come intenda risolvere i numerosi e urgenti problemi sopra accennati tenendo conto che appare del tutto insufficiente la risposta che ad alcuni di questi interrogativi è stata recentemente data in Commissione esteri dal sottosegretario Cattanei.

(4-12502)

VETERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se risponde a verità che, in relazione alla crisi dei rifornimenti di farina per la panificazione e pastificazione, sono stati importati dall'AIMA, nell'estate del 1973, due milioni di quintali di grano dei quali solo 600.000 sono stati immessi sul mercato entro il successivo dicembre 1974, epoca nella quale sono state bandite due gare per il residuo quantitativo;

se è vero che nella stessa estate del 1973 erano giacenti presso i magazzini dell'AIMA circa 700.000 quintali di grano non immessi sul mercato;

se è vero che 9 milioni di quintali di grano importati successivamente dall'AIMA

— attraverso la Federconsorzi — sono tuttora in giacenza presso i magazzini della stessa Federconsorzi;

se è vero che la Federconsorzi, che è l'unico ente che per conto dell'AIMA gestisce le importazioni e la conservazione del prodotto, ha chiesto un aggiornamento delle spese di trasporto per 6 milioni di quintali con un costo aggiuntivo di almeno 6 miliardi;

le ragioni per le quali il grano importato il cui costo complessivo — tenuto conto dei finanziamenti e delle varie fasi della operazione — è di circa 200 miliardi, non è stato immesso sul mercato nonostante le ragioni di urgenza che ne avevano consigliato l'acquisto e se questo non configuri un comportamento grave della pubblica amministrazione che deve essere giustificato davanti al Paese;

infine, a quanto ammonta l'introito annuo della Federconsorzi per la semplice conservazione del prodotto (che, tra l'altro, rischia in alcuni casi di deteriorarsi) e che per i quintali oggi in giacenza può essere valutato ad almeno 6-7 miliardi per ogni annata per la quale il prodotto resta nei magazzini della Federconsorzi. (4-12503)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in base al decreto ministeriale 27 dicembre 1974 riguardante i corsi abilitanti normali non essendo contemplato espressamente il caso, si rischia di non ammettere i giovani laureati nella sessione di febbraio 1975;

considerato che in molte università la sessione di febbraio per l'anno accademico 1973-1974 è ancora in corso, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga garantire la partecipazione ai corsi dei laureati nella sessione di febbraio e autorizzare, con una ordinanza integrativa, per questi ultimi la presentazione della documentazione di rito entro il 15 marzo 1975. (4-12504)

BORRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno portato allo scioglimento del più antico reggimento della cavalleria italiana, il « Nizza Cavalleria », di stanza a Pinerolo, che seppur attualmente motorizzato, rappresenta pur sempre una gloriosa tradizione alla quale la città, già sede della scuola di cavalleria

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

e oggi gelosa custode delle gesta dell'arma col suo museo nazionale, è fortemente legata.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se corrispondono al vero voci secondo le quali la ristrutturazione del corpo degli alpini toccherebbe anche il battaglione « Susa » di stanza a Pinerolo, voce che sta sollevando fermenti soprattutto fra i molti vecchi alpini della zona, soprattutto la montana, vivamente legati alla loro arma.

L'interrogante rileva, a parte i motivi sentimentali che si richiamano a tradizioni di valore e di sacrificio, il danno economico che ne può derivare a Pinerolo e a tutta la zona, da eventuali riduzioni di forze militari nella città. (4-12505)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se, in mancanza di una legge quadro che stabilisca le linee generali di organizzazione dell'istituendo servizio sanitario nazionale, si possa, con legge regionale, istituire un comitato così detto tecnico-scientifico per la formazione del piano sanitario regionale, che verrebbe a realizzarsi senza alcun coordinamento con le altre regioni e con le amministrazioni centrali dello Stato; se sia consentito prevedere l'istituzione di tale comitato tecnico, lasciando al presidente della giunta regionale, su proposta degli assessori per l'igiene e la sanità e per il bilancio e la programmazione, di nominare i componenti con la più ampia discrezionalità di scelta, senza prevedere alcuna partecipazione di rappresentanze dei docenti universitari, della classe medica, a livello dei sindacati e degli ordini, e dei sindacati dei lavoratori, che costituiscono in definitiva la quasi totalità degli assistibili.

Se una normativa del genere non fosse ammissibile, come l'interrogante prevede, si desidera conoscere perché nessun rilievo è stato mosso avverso la legge della regione Campania in data 4 settembre 1974, n. 50, che ha appunto disposto quanto innanzi denunciato. (4-12506)

MANCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equa l'estensione agli insegnanti nominati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado in virtù della legge 2 aprile 1968, n. 468, della decorrenza della nomina stessa al 1° ottobre 1973, anziché al 1° ottobre 1974 come risulta

stabilito dal decreto ministeriale del 27 dicembre 1974.

I docenti stessi infatti sono stati nominati, come d'altronde conferma il testo del decreto citato, per surrogare insegnanti facenti parte del primo contingente; non si vede quindi la ragione per cui gli ultimi nominati dovrebbero essere assoggettati a diversa decorrenza per la nomina in sedi assegnate nell'ambito dello stesso contingente e resesi libere esclusivamente a causa della pluralità di nomine simultanee. (4-12507)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la ragione per cui al signor Giovanni Badi di Luino (Varese), cavaliere di Vittorio Veneto con decreto in data 16 giugno 1969, numero d'ordine 11112, rilasciato in Roma il 6 agosto 1969 non è sino ad ora stato elargito l'assegno vitalizio di lire 60.000 annue. (4-12508)

LIGORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di carenza amministrativa esistente presso la sede provinciale INPS di Lecce relativa alla definizione delle pratiche di ricostituzione delle pensioni per maggiorazione, il cui arretrato è tuttora fermo al 1973;

per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda disporre al riguardo allo scopo di evitare ulteriore disagio economico ai lavoratori pensionati, già così duramente provati dalla galoppante svalutazione dei loro magri redditi di pensione. (4-12509)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare in alcune sedi dell'IFIR (Istituto vendite giudiziarie) e delle conseguenti preoccupazioni dei dipendenti della sede di Genova, in merito al ridimensionamento del personale e alla ventilata possibilità di chiusura dell'ente autorizzato.

L'interrogante, rendendosi interprete delle apprensioni degli interessati, sollecita un equo esame della questione in atto onde dare un organico assetto al settore delle vendite giudiziarie per una possibile creazione di apposito ruolo nel Ministero nel quale possono trovare inquadramento i lavoratori delle aziende appaltatrici depositari di una ultradecennale esperienza. (4-12510)

BOFFARDI INES. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intenda prendere a seguito della situazione di profonda crisi degli enti lirici e sinfonici dovuta al dissesto finanziario nel quale sono lasciate le attività musicali che sono andate ulteriormente deteriorandosi a causa della stretta creditizia.

L'interrogante pur valutando le difficoltà, che ovviamente vanno inquadrare nella globalità della politica economico-sociale e nelle conseguenti linee della finanza pubblica, e il disagio dei dipendenti del settore, sollecita una idonea valutazione per assicurare un funzionamento agli enti musicali. (4-12511)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se il trasferimento della stazione dei carabinieri da Bonnanaro a Torralba in provincia di Sassari, debba ritenersi definitiva nonostante motivata sulle, peraltro inesistenti, condizioni statiche dell'immobile ove era sistemata;

se non ritenga indispensabile che tale stazione venga nuovamente sistemata a Bonnanaro, anche nell'interesse dei cittadini di comuni vicini per la sicurezza dei quali è ritenuta indispensabile tale sistemazione. (4-12512)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di dover impartire immediate disposizioni ai competenti uffici perché sia corretto l'errore, che si ritiene puramente materiale, commesso nei confronti del dottor Giovanni Semeraro, già medico condotto di Martina Franca (Taranto), nel computo degli anni di servizio per la liquidazione della pensione a lui spettante.

Il Ministero del tesoro, direzione generale degli Istituti di previdenza, Cassa per la pensione ai sanitari, provvedendo con decreto n. 05914 e certificato di iscrizione n. 6430810 ha erroneamente liquidato al predetto dottor Semeraro la pensione in base ad anni 28, mesi 7 e giorni 19, oltre ai due anni di campagna di guerra e anni 7 di abbuono per la

legge 24 maggio 1970, n. 336, mentre, come risulta dallo stato di servizio rilasciato dai rispettivi comuni in cui l'interessato ebbe a prestare la propria opera, il periodo effettivo ed utile prestato da esso dottor Semeraro è di anni 34, mesi 3 e giorni 14, oltre ai due anni di campagna di guerra e l'abbuono di anni 7 per la legge n. 336.

Sono stati calcolati in meno, in altre parole, ben anni 5, mesi 7 e giorni 25.

La urgenza del provvedimento correttivo è determinata anche dalla ragione di evitare che venga promosso giudizio da parte dell'interessato per la tutela dei propri diritti, giudizio che, presumibilmente, sarebbe sfavorevole per la pubblica amministrazione. (4-12513)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire direttamente perché venga disposto il ricovero in qualche istituto per spastici del giovane Carrozzo Beniamino da Erchie (Brindisi), imponendo alla direzione dell'istituto, che sarà segnalato ai familiari dello sfortunato ragazzo, di ricevere l'ammalato.

Si segnala il calvario del padre del Carrozzo Beniamino il quale, dopo avere accompagnato il proprio figlio prima alla casa « Sacra Famiglia » di Ostuni, in provincia di Brindisi; poi in quella esistente in Laterza, in provincia di Taranto; quindi a Torre Pedrera, Rimini, presso l'istituto chirurgico « Sol et salus » e, per ultimo, a Cesano Boscone nell'ospizio « Sacra Famiglia », si è sempre sentito rifiutare dalle rispettive direzioni dei detti istituti il ricovero del proprio figlio perché bisognoso di assidua e ininterrotta assistenza.

Sembra incredibile per un paese civile che si verificano casi di reiezione sistematica di un ragazzo, pur riconosciuto bisognoso di cure e di ricovero ed è semplicemente assurdo che, allo scopo di evitare fastidi, così come si è espressa la direttrice dell'istituto di Torre Pedrera, un ammalato nelle condizioni del Carrozzo venga sistematicamente respinto e rifiutato, gettando nella disperazione l'intera sua famiglia. (4-12514)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se corrispondono al vero le notizie giornalistiche secondo le quali il suo Ministero avrebbe soppresso numerose unità dell'esercito ed in particolare numerosi battaglioni alpini ed il battaglione "Serenissima" dei Lagunari;

come giustifica la soppressione di quelle unità ricche di tradizioni e di spirito di corpo;

se non ritiene che tali decisioni possono influire negativamente sulla saldezza morale del nostro esercito e conseguentemente sulla sua sostanziale efficienza.

(3-03160)

« DAL SASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione che si è venuta a creare negli ospedali col passaggio, doveroso, delle competenze alle Regioni senza peraltro provvedere a garantire idonei finanziamenti.

« Inoltre se conosce la situazione del tutto particolare di gran parte o di quasi tutti gli ospedali della Liguria i quali hanno molti ricoveri — specie nel periodo estivo — di persone residenti in altre regioni: con la conseguenza che il criterio della ripartizione — a parte la inadeguatezza dei fondi pone ospedali e Regione in una condizione insostenibile.

« Se non ritenga quindi provvedere ad una revisione dei criteri e ad una integrazione dei mezzi allo scopo di consentire agli ospedali di poter continuare la loro attività senza correre il rischio di dover essere paralizzati.

« Non si tratta infatti di chiedere economie, a volte opportune, in caso del tutto particolare ma di dover scegliere fra erogare l'assistenza, pagare gli stipendi al personale o farsi fare causa dai creditori non essendo nemmeno possibile più ricorrere al credito presso gli istituti bancari, i quali, fra l'altro, praticano tassi inadeguati.

(3-03161)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomu-

nicazioni, per sapere — premesso che la RAI-TV nei telegiornali e radio-giornali di venerdì 7 e sabato 8 febbraio 1975 ha dato notizia di un brutale pestaggio effettuato con pugni e spranghe di ferro da cinque teppisti "neofascisti" ai danni di un povero pensionato, il signor Colangelo, mentre questi si trovava seduto in un giardino pubblico in un quartiere di Roma, tanto da provocargli la perdita di un occhio e sospetta frattura cranica.

« Un quotidiano romano, *Il Tempo*, ha viceversa pubblicato dello stesso episodio una versione diametralmente opposta, fornita ad un redattore del giornale dallo stesso aggredito e dai suoi familiari, dalla quale si ricava che il povero Colangelo, mentre stava leggendo un "giornale che non era certamente *l'Unità*" è stato affrontato da un giovinastro che con un'asta di metallo, presumibilmente un tubo, lo ha ripetutamente colpito, al grido di sporco fascista, fino a farlo cadere esanime al suolo.

« Il quotidiano romano di fronte a tale capovolgimento dei fatti e delle responsabilità ha chiesto chiarimenti al capo della squadra politica della questura di Roma, dottor Improta, e si è trovato di fronte ad una sconcertante e singolare conferma della versione radiotelevisiva senza, peraltro, avere alcuna indicazione sui dati che consentirono al sunnominato funzionario di asserire con tanta sicurezza moventi e responsabilità del triste episodio in contrasto con quanto dichiarato dalla incolpevole vittima e protagonista —

se non ritengano opportuno far raccogliere la dichiarazione della vittima del brutale episodio di intolleranza politica e dei suoi familiari, per aprire una indagine seria, e rispettosa della verità e non adomesticata per ragioni d'ufficio, tendente ad individuare ed acquisire alla giustizia l'aggressore ed a colpire le responsabilità del funzionario che ha avallato la falsa versione dei fatti trasmessa dalla RAI-TV nonché a far trasmettere con lo stesso risalto la rettifica sul colore politico dell'aggressore e il movente, e la qualificazione anti-comunista dell'aggredito.

(3-03162)

« MARCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo, a parte il disegno di legge n. 2800,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1975

per assicurare giusta soddisfazione alle richieste dei maestri non di ruolo all'estero, considerando la insostenibile situazione degli stessi che ha provocato le proteste e le agitazioni tuttora in atto.

(3-03163)

« FERRI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo sull'ordine pubblico a Milano, con particolare riferimento:

a) a pressoché giornalieri rapimenti, rapine, furti, atti di teppismo e di banditismo;

b) alle tolleranze e alle omertà che hanno consentito che l'istituto tecnico " Molinari " sia divenuto terreno di violenze psicologiche e fisiche giunte fino al terrorismo, con devastazioni, esplosioni e ferimenti verificatisi nei giorni scorsi ad opera di ben individuati gruppi di sinistra la cui spavalderia è pari alla rassegnazione delle autorità scolastiche con in testa il dottor Tortoreto, responsabile numero uno della situazione di crescente disordine e di sopraffazione;

c) alle dichiarazioni inquietanti rese dal questore in ordine alle forze disponibili per tutelare l'incolumità dei cittadini e di prevenire tanta dilagante criminalità, i *rackets* della droga e della prostituzione inclusi;

d) alle sconcertanti proposte dello stesso questore sul confino di polizia per i ladri d'auto.

(3-03164)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere che cosa stia facendo e cosa si sia fatto onde sfruttare al massimo le informazioni che il brigatista rosso e comunista Andreola Berardino, implicato nel mancato sequestro dell'ex presidente dell'Ente minerario siciliano, noto alla stampa per essere al centro di grosso scandalo e di indagini di polizia giudiziaria e di inchieste amministrative per la conduzione dell'ente predetto; stando alle notizie diramate anche da uffici responsabili, risulta, infatti, che quanto riferito sino ad oggi dall'Andreola abbia trovato puntuale riscontro nelle indagini che

hanno seguito le piste dallo stesso indicate, per quanto riguarda responsabilità " mafiose " ».

« Per sapere inoltre cosa si sia fatto, cosa si faccia e cosa si stia per fare, al fine di ottenere successi di indagine, anche sul fronte delle comuniste brigate rosse, che da parte dell'Andreola sono state indicate come ampiamente e gravemente collegate con la mafia.

« Per sapere come mai delle rilevazioni fatte dall'Andreola circa i collegamenti tra la mafia e le brigate rosse comuniste, pure riferite ancorché minimizzate dalla stampa, non è stata fatta parola in nessun notiziario radiotelevisivo.

(3-03165)

« TASSI, BORROMEIO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per sapere come mai un pericolosissimo criminale, incarcerato sotto l'imputazione di concorso in omicidio, rapina ed altro quale è il comunista " brigatista rosso " Abatangelo Pasquale, abbia potuto evadere dal carcere delle Murate di Firenze, con tanta facilità.

« Per sapere come mai un così pericoloso criminale abbia potuto accedere ai locali dai quali era possibile raggiungere la fognatura, attraverso la quale il predetto insieme con altro delinquente, già noto per clamorose evasioni, ha potuto raggiungere la pubblica via ed eclissarsi.

« Per sapere come mai, secondo quanto riferito dal comunicato ANSA e riportato da tutti i giornali, nonostante la denuncia, di una pattuglia dei carabinieri, che rilevarono il fatto avendo trovato aperto un tombino in strada dal quale erano scappati i due, fatta sin dalle ore 21, solamente alle ore 24 dal carcere è stata confermata la mancanza dell'Abatangelo e del suo compagno di evasione.

« Per sapere quali connivenze e quali complicità abbiano potuto permettere ai due un'evasione così clamorosa, quanto risulta facile e semplice il piano dagli stessi seguito.

« Per conoscere il nome degli addetti alla custodia dei predetti evasi e quali eventuali responsabilità siano agli stessi addebitabili.

(3-03166)

« TASSI, BORROMEIO D'ADDA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre tre anni dalla pubblicazione della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, concernente la tutela sanitaria delle attività sportive, non sono stati ancora emanati i provvedimenti ministeriali, previsti dalla legge stessa, per la sua pratica attuazione.

« In particolare, entro sei mesi dalla pubblicazione della legge, avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 324 del 23 dicembre 1971, il Ministro della sanità avrebbe dovuto:

a) emanare un decreto, sentito il Comitato olimpico nazionale italiano, per disciplinare le modalità di esercizio della tutela per le singole attività sportive, con particolare riferimento all'età, al sesso ed alla qualifica dilettantistica o professionistica di coloro che praticano le rispettive attività, nonché per prevedere i casi in cui sono obbligatorie le visite prima e dopo le gare, in relazione al rischio ed al carico al quale viene sottoposto l'atleta (articolo 2, secondo comma, legge citata);

b) emanare un decreto per stabilire il compenso per le visite mediche e per i prelievi di campioni di sostanze biologiche degli atleti (articolo 2, ultimo comma, legge citata);

c) emanare un decreto, sentiti il Consiglio superiore di sanità ed il Comitato olimpico nazionale italiano, per stabilire l'elenco delle sostanze *doping*, le modalità tecniche per il prelievo dei campioni e la conservazione dei medesimi, i metodi di analisi per i relativi accertamenti (articolo 7, legge citata).

« Entro un anno, il Ministero della sanità avrebbe dovuto promuovere un decreto del Presidente della Repubblica inteso a stabilire le norme per la istituzione e il funzionamento dei centri di medicina dello sport (articolo 9, ultimo comma, legge citata).

« Infine, in relazione alla facoltà accordata dalla legge al Ministro della sanità di istituire, con la collaborazione del Comitato olimpico nazionale italiano e della Federazione medico-sportiva, centri di medicina dello sport e corsi per massaggiatori sportivi, era prevista l'emanazione di un decreto ministeriale, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, per stabilire i programmi, l'organizzazione dei corsi ed i requisiti dei docenti (articolo 8, ultimo comma, legge citata).

« A nessuno dei suddetti obblighi il Ministero della sanità ha ottemperato, impedendo

così l'attuazione della legge e creando uno stato di grave pericolo per la salute di quanti, professionisti o dilettanti, si dedicano alle attività sportive.

« Va poi rilevato che, mentre si è attuato il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali concernenti la tutela sanitaria delle attività sportive (articolo 1, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4), non sono state predisposte le norme di esecuzione della legge fondamentale che regola la materia, dal che deriva o completa inerzia o difformità di iniziative in un settore che richiede direttive univoche.

« L'interpellante, nel richiamare l'attenzione del Ministro sulla responsabilità, non soltanto di ordine politico, derivante dal mancato rispetto della legge, fa voti affinché si provveda al più presto a dare attuazione alle norme di tutela sanitaria delle attività sportive, che giorno per giorno sempre più si incrementano, e segnala l'opportunità che le Regioni siano indotte ad istituire in ogni provincia un centro di medicina sportiva, assumendo in diretta gestione quelli già esistenti, che hanno svolto e continuano a svolgere una preziosa opera di assistenza sanitaria in questo settore.

(2-00588)

« DE LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere per quali motivi i recenti indirizzi relativi alla politica di committenza come si desume da notizia della stampa specializzata e dal documento del dicembre 1974 " rapporto del presidente del gruppo di lavoro CIPE per il programma di promozione per l'industria nucleare " ignorino che l'unica struttura di architetto generale in Italia nel campo della progettazione di centrali termiche convenzionali e nucleari è rappresentata dai 3.000 tecnici dell'ENEL impegnati in questo settore e che si avvalgono di una esperienza ventennale acquisita nella progettazione emessa in servizio di 18.000 megawatt; per conoscere altresì quali siano i motivi che hanno costretto l'ENEL a passare commessa per quattro centrali nucleari per un totale di 4 megawatt, e con un investimento complessivo di 1.400 miliardi con il metodo " chiavi in mano " a strutture private o a partecipazione statale assolutamente prive dell'esperienza necessaria.

« L'interpellante chiede inoltre se anche, per le restanti 16 centrali nucleari annunciate, il Ministro dell'industria intende imporre lo stesso sistema di committenza all'ENEL e in tal caso quali provvedimenti intende assumere per garantire la salvaguardia delle strutture manifatturiere e progettuali italiane che sulla base della precedente esperienza acquisita con le centrali nucleari di Caorso sono state praticamente escluse dal mercato.

« A questo proposito si intende conoscere se risulta rispondente a verità che la quota di manufatti importati per la centrale di Caorso ha raggiunto il 75 per cento dell'investimento totale dell'impianto (circa 300 miliardi). Si intende anche conoscere quali motivi abbiano determinato un ritardo di circa due anni rispetto alla data di avviamento commerciale prevista, con onere passivo per la bilancia dei pagamenti con l'estero di ben 70 miliardi.

« L'interpellante intende conoscere il giudizio del Ministro cui compete il controllo d'istituto sulla gestione dell'ENEL in merito ad una modifica del ruolo dell'ente che, attraverso la perdita della competenza progettuale, viene di fatto espropriato da un compito istituzionale affidatogli dalla legge istitutiva a favore di strutture private o a partecipazione statale. Infine l'interpellante chiede al Ministro del bilancio e della programmazione economica come intende garantire un corretto controllo programmatico nel settore elettromeccanico e nucleare passando a due grandi *holding*, una privata e l'altra a partecipazione statale, all'interno delle quali è preponderante il controllo diretto ed indiretto delle grandi multinazionali licenziate.

(2-00589)

« MOSCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale giudizio dia il Governo circa la

operazione della società Vetrocoker del gruppo EGAM, che ha comportato l'acquisizione di un terzo delle azioni della società Villain-Fassio, con diritto di opzione su una ulteriore quota azionaria della stessa società.

« Gli interpellanti, in relazione ai seguenti fatti:

a) che il Ministero delle partecipazioni statali non era stato preventivamente informato dell'operazione;

b) che l'argomento non è stato portato alla preventiva discussione ed approvazione del consiglio di amministrazione dell'EGAM e che in seno a quest'organo — successivamente investito del problema — si sono manifestati gravi contrasti, dimostrati anche dalle dimissioni del consigliere Antonio Duva;

c) che rientra nell'operazione la com-partecipazione a due testate giornalistiche il che contrasta con quello che dovrebbe essere un preciso indirizzo di governo, diretto a non ingerirsi nel campo della stampa e della informazione;

d) che il presidente dell'ente, avvocato Einaudi, chiamato davanti al Parlamento in data 7 gennaio 1975 a riferire sui programmi dell'ente non ha fatto alcun riferimento né all'operazione in corso né all'intenzione di assicurare una presenza dell'ente nel settore del trasporto marittimo e delle assicurazioni, avanzando peraltro richiesta di dotazione di nuovi fondi per interventi in altri settori;

chiedono di sapere quali decisioni il Governo intenda prendere rispetto a questa operazione e quali misure intenda adottare per garantire che, in futuro, l'EGAM non abbia a decidere simili operazioni.

(2-00590) « BIASINI, LA MALFA GIORGIO, ASCARI RACCAGNI, BOGI, DEL PENNINO ».